

SCHOPENHAUER

Video 1

Dopo Hegel filosofi sono tutti in funzione a lui, e si dividono in pro e contro Hegel. Marx è continuatore di Hegel, anche se il suo **materialismo storico** si discosta dalla visione originale di Hegel. Marx intende far “camminare di nuovo la storia sulle proprie gambe”. Gran parte degli schemi di Marx proviene da Hegel, concezione dialettica della storia. Marx stesso dichiara il suo debito nei confronti di Hegel.

Altri invece si schierano decisamente contro Hegel, e tutti si declinano in modi diversi e vari tra di loro. Tre sono i principali: **1) Schopenhauer**, contemporaneo ad Hegel, avrà fortuna solo dopo la morte; **2) Kierkegaard**, “padre” dell’esistenzialismo, corrente propriamente del Novecento (altri pre-esistenzialisti possono essere trovati anche prima di Kierkegaard, ad esempio Pascal, successivamente si può trovare Heidegger, che non è esistenzialista ma ispira molto la corrente); **3) Nietzsche**, alla fine dell’Ottocento, ispirerà tante correnti culturali anche profondamente diverse tra di loro. Parallelamente a loro a partire dagli anni ’30-’40 dell’Ottocento si sviluppa il fenomeno del **Positivismo**, che comprende gli ambiti più disparati e prosegue per tutto il 1800. Inizia con **Comte** (francese), prosegue con **Mill** e **Spencer** (inglesi). All’interno di questa corrente si colloca anche **Darwin**. Seguono principio del progresso, convinzione che il futuro sarebbe stato sempre migliore del passato e che le scienze avrebbero risolto tutti i problemi. Si sviluppa in un clima di relativa fiducia nel progresso e in una situazione di tranquillità e pace, con conflitti bellici molto limitati e lontani dall’Europa.

Video 2

SCHOPENHAUER

Distingue sistemi organici e sistemi architettonici. **Sistemi architettonici**: costruiti come edifici, “cattedrali” (ex. costruzione a cattedrale della filosofia di San Tommaso), ogni parte logicamente connessa alle altre parti (vedasi Hegel). Tra i due non solo rivalità filosofica ma anche personale (corsi di Schopenhauer quasi vuoti perché tutti andavano da Hegel). Contrappone al sistema architettonico la **filosofia organica**: idea della totalità, sguardo d’insieme della filosofia. Filosofia persuasiva, “visione del mondo” e della vita. Hegel si distanzia dalla vita quotidiana e dell’individuo, che conta solo in funzione della totalità e della storia, Schopenhauer vuole invece parlare della vita comune ed essere **utile** alla vita, strumento per affrontarla. Vuole essere utile per il singolo, affronta temi ad esso legati. Per lui il tema della vita dell’uomo è il **dolore**, la sofferenza che attraversano la vita dell’uomo dall’inizio alla fine. *“Il mondo come volontà e rappresentazione”*, opera principale, dedicata al dolore. Espone nel titolo i due temi principali. Linguaggio molto lontano da quello hegeliano, di semplice comprensione, fluido. “Chiarezza è l’onestà del filosofo”, cit. di Schopenhauer, se un filosofo non riesce a parlare ai suoi contemporanei, è troppo complicato da comprendere, viene meno alla sua funzione di intellettuale, deve trovare un linguaggio adeguato, che deve dunque essere chiaro, non devono essere parole vuote che nascondono il nulla. Opera divisa in quattro parti: **1)** il mondo come rappresentazione; **2)** il mondo come volontà; **3)** rappresentazione artistica che si identifica con attività di liberazione dell’uomo; **4)** liberazione dal dolore, quali sono le strade per liberarcene. Prima però bisogna capire l’origine del dolore, la sua causa e la sua radice, da qui bisogna affrontare i primi due punti, porci la domanda su cosa è il mondo e cos’è la verità.

Video 3

Schopenhauer ha diversi punti di riferimento: **1)** formazione di tipo kantiano, riprende completamente la *Critica della Ragion Pura* e l'opposizione tra fenomeno e noumeno; **2)** cultura illuministica, di stampo materialistico, anche se il materialismo di Schopenhauer è così particolare che presenta un alone romantico, in Schopenhauer stesso presenti alcuni elementi del romanticismo tedesco; **3)** religione orientale, induismo e buddhismo, facendo chiaro riferimento a loro, non semplicemente prendendo spunto e creando sistemi che possono essere affini.

1) Rivedere estetica trascendentale, sistema di conoscenza del mondo secondo Kant, sensazioni, mondo come fenomeno, 12 categorie trascendentali, spazio e tempo etc. che insieme formano il mondo come noi esseri umani lo rappresentiamo, mondo in sé è noumeno, realtà in sé stessa pensabile ma non conoscibile, dato che conosciamo solo ciò che rappresentiamo, ovvero ciò che si fonda sui fenomeni. Presenti un mondo rappresentato e conosciuto, e uno pensato, non rappresentato e inconoscibile. Schopenhauer si rifà a questo schema. Per Kant mondo rappresentato è il mondo delle scienze empiriche. Netta opposizione tra fenomeno e noumeno presa alla lettera da Schopenhauer ma completamente rovesciata, attuando una semplificazione. Mondo rappresentato per lui è organizzato soprattutto dal rapporto di causa-effetto, riduce le 12 categorie ad una. Interpreta l'opposizione fenomeno-noumeno dicendo che il mondo fenomenico è un **mondo illusorio**, traduce fenomeno = illusione, ciò che appare, poiché appare, non è vero, è illusorio. Attraverso questa concezione del mondo illusorio si ricollega alle religioni orientali, ciò in cui viviamo è un'illusione, non lo vediamo nella sua realtà. Mettiamo in risalto le apparenze, che ci mostrano cose **finite e separate le une dalle altre**, siamo convinti che esistano realtà individuali, che esistono entità individuali. Buddha insegna che l'illusione, la convinzione che l'individuo sia realtà è la fonte di tutti i dolori, dato che sviluppiamo un attaccamento verso l'individuo e la nostra identità.

Video 4

In Buddismo convinzione che tutto ciò che ci appare trascorre, non ha consistenza e stabilità: **impermanenza** del tutto. Noi siamo all'interno di essa, abbandonare idea che individuo è stabile e rimane invariato nel tempo, che l'io esiste. Nostro attaccamento alla stabilità individuale ci rende egoisti, rompe le relazioni con gli altri e con tutta la realtà. Noi invece siamo **costantemente connessi** con la totalità. **Compassione** nei confronti di tutte le creature viventi. Schopenhauer recupera questa concezione di mondo come illusione e la applica a Kant, dicendo di dover fare un salto al di là e comprendere cos'è il noumeno, la realtà in sé stessa. Filosofia nasce quando trascende l'immediato. Si collega alla tradizione platonica (specialmente al mito della caverna) e neoplatonica. Andare al di là delle illusioni, iniziare questo percorso filosofico non significa abbandonare la vita, ma abbandonare l'astrattezza dei concetti generali, delle rappresentazioni e avvicinarsi al nucleo più vero della vita. Porta per entrare nel mondo noumenico, non rappresentato e non rappresentabile, che non si può cogliere attraverso idee astratte ma solo attraverso un'esperienza diretta è **l'esperienza del nostro corpo**, la più concreta di tutte le esperienze proprie dell'uomo. Non concetto di corpo, ma corpo come noi lo percepiamo dal nostro interno, ovvero **corpo vissuto** rispetto al corpo rappresentato, e si identifica con le nostre sensazioni. Idea del corpo vissuto sarà recuperata da Nietzsche, al centro della psicoanalisi, dell'esistenzialismo e della fenomenologia di Husserl.

Video 5

Dentro al nostro corpo avvertiamo **tensione, spinta continua verso la vita**, che Schopenhauer identifica con la **volontà**, “lo voglio”. Kant invece identificava momento di unificazione della struttura della conoscenza umana nell’*Io Penso*, che non percepiamo nel corpo. Con l’*Io voglio* che si percepisce all’interno del corpo avvertiamo la vita e la volontà che la sorregge, “volontà di vita”, **Wille zum Leben**. Questa volontà di vita precede qualsiasi rappresentazione e qualsiasi consapevolezza, la possediamo prima ancora di rendercene conto ed è avvertita da qualsiasi essere vivente, precede la coscienza e affonda le sue radici nell’**inconscio** (concetto sfiorato prima da Leibniz e Schelling, Freud dirà di essere stato molto influenzato da Schopenhauer). Volontà di vita è inconscia e viene prima di qualsiasi cosa, essendo precedente anche alla rappresentazione prece pure lo spazio e il tempo, le due forme che ci consentono di individuare gli enti che popolano la realtà e ci permettono di cogliere gli individui gli uni separati dagli altri, e non cogliere il flusso continuo. Spazio e tempo strumenti del **principium individuationis**, che ci permette di separare gli individui gli uni dagli altri, e gli stessi spazio e tempo sono forme della rappresentazione. Dal momento che la volontà di vita le precede essa precede pure qualsiasi forma di individuazione, ovvero precede gli individui stessi. È negli individui presente ma è una **forza transindividuale**, cosmica, unica per tutto l’universo e gli esseri individuali e a loro precedente, principio unitario al di là degli individui. Forza oscura che non ha un’intelligenza, dato che intelligenza si manifesta attraverso manifestazione, e non ha finalità, **insensata**, non ha nemmeno un significato, vuole solo sé stessa e riprodursi costantemente, **volontà di volontà, riproduzione costante e continua della vita**. Non è in alcun modo una sorta di spirito, posizione lontanissima da Hegel. Per Hegel esiste uno spirito che ha uno scopo, una direzione, persino geografica, e un significato etc., secolarizzazione della provvidenza divina, visione ottimistica. Schopenhauer visione completamente opposta, il principio che regge tutta la realtà è insensato, non si può parlare di una direzione della storia perché la storia non esiste, semplice ripetizione di un meccanismo di riproduzione. Visione da alcuni definita **pessimistica**. Nel cosmo non c’è un senso, pensiero di tipo **nichilistico**.

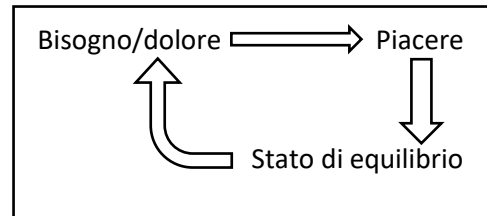
Video 6

Questo principio si manifesta nell’esistenza del singolo uomo a diversi gradi, piramide alla cui cima c’è la volontà di vita (che può essere associata all’Uno plotiniano, che Schopenhauer stesso richiama (rivedere sistema plotiniano)), che si manifesta nel mondo delle idee, ovvero gli archetipi, idee fondamentali presenti nel pensiero di tutti gli uomini. Mondo delle idee si manifesta in tanti modi, ad esempio nelle scienze empiriche, modo di realizzazione delle idee. Più in basso del mondo delle idee ci siamo noi come individui, volontà di vita si manifesta in noi, noi siamo particolari manifestazioni della volontà di vita.



Volontà di vita è volontà, e dunque vista da Schopenhauer in maniera negativa, visione **pessimistica**. Per spiegare la presenza della volontà nell’essere umano ricorre alla visione materialistica di un illuminista italiano, **Pietro Verri**. Costui aveva scritto “*Discorso sull’indole del piacere e del dolore*”, in cui dice che piacere e dolore sono strettamente connessi tra di loro. Individua uno schema fisiologico: uomo è organismo vivente e come tutti gli altri organismi cerca di

mantenere un **equilibrio omeostatico**, tra le informazioni e gli stimoli che provengono dall'esterno, mantenere uno stato interno di pace e stabilità. Stimoli esterni ed organismo stesso possono produrre stati di instabilità, organismo ha bisogno di connettersi al mondo esterno per mantenere il proprio equilibrio (es. fame). I bisogni dell'organismo provocano dolore, generano uno stato di sofferenza. Nel momento in cui l'organismo risponde al bisogno esso prova piacere, dunque il piacere è ciò che proviamo quando diamo una risposta adeguata al dolore, subentra ad esso in vista di uno stato di equilibri al proprio interno e con l'esterno. Questo equilibrio è sempre instabile, mutamento continuo tra stati di dolore, di piacere e stati di equilibrio, in cui ci sono assenze di stimoli. Tutti questi passaggi di stato avvengono continuamente e ciclicamente. Schopenhauer dice che vita è "continuo passaggio tra **dolore** e **noia**", con breve passaggio intermedio di piacere. Nomina lo stato di equilibrio come "noia". Visione profondamente pessimistica. *"Non c'è rosa senza spine, ma ci sono spine senza rosa"*, aforisma di Schopenhauer per affermare che il piacere comporta sempre dolore, mentre può esserci un oggetto che provoca solo dolore, vita dell'uomo è fondamentalmente dolore. Il dolore è legato alla volontà di vita presente nell'uomo stesso e che fa sì che l'uomo sia costantemente trascinato dal desiderio, dalla volontà. Concezione che il piacere nasce dal bisogno passerà poi anche in Freud.



[Video 7](#)

Consapevolezza di cos'è la vita non deve dare gioia, sarebbe meglio non saperlo. Conoscenza può portare sofferenza, l'uomo sapiente non è più felice. Consapevolezza può comunque permetterci di difenderci dalla sofferenza. Corollari della visione organica di Schopenhauer, vanno contro diversi punti della filosofia tradizionale occidentale: dobbiamo **sospettare** di cosa l'uomo dice di sé stesso, di come si descrive e racconta (da un filosofo francese posteriore verrà coniato il termine "**scuola del sospetto**", e porrà Schopenhauer tra gli esponenti), porre in dubbio l'affermazione di Cartesio secondo cui l'uomo si identifica con la sua coscienza. La coscienza per Schopenhauer è una cattiva maestra, cosa l'uomo dice di sé stesso non coincide con la realtà. Altri "maestri del sospetto" possono essere **Marx** (non bisogna fidarsi di quello che una società dice di sé stessa), **Nietzsche** (smantellerà idea di io e di coscienza) e **Freud** (psiche dell'uomo è come un iceberg). Bisogna sospettare dei concetti che la coscienza umana ha sviluppato nel tempo, ad esempio l'**amore**, definito da Schopenhauer come **rappresentazione della volontà di vita**, semplice istinto di riproduzione della specie, tutti i discorsi, letteratura, rappresentazioni sull'amore sono illusioni, magari anche utili, dato che possono portare all'accoppiamento. Anche quest'idea presente in Freud, pulsione dell'animo umano, **libido**. Altri concetti: **Stato**, istituzione necessaria affinché gli uomini non si uccidano, visione che si rifà a quella di Hobbes, *homo homini lupus*, non serve a garantire la libertà, semplice mezzo per garantire sicurezza; **società** è semplice somma di individui, non è comunità; **Dio e religione** illusioni, espedienti per affrontare l'esistenza del dolore; **storia** non esiste, non esiste fluire di eventi, è semplice ripetersi di un meccanismo, affermazione della propria volontà di vita su quella degli altri individui. Domanda fondamentale: c'è salvezza a tutto questo?

[Video 8](#)

Nell'ultima parte dell'opera vengono affrontate le vie di liberazione dell'umanità da questo stato di sofferenza dell'uomo. Schopenhauer influenzato dalle visioni di Leopardi. Due anime della filosofia: una di tipo accademico, discussione tra filosofi su problemi filosofici; una più concentrata sulla vita

e che vuole essere alla vita utile (tendenza dei filosofi antichi e cristiani), scopo fondamentale della filosofia è consentire di raggiungere la felicità attraverso la saggezza. Schopenhauer appartiene a questa seconda “corrente”, serve alla vita per renderla meno dolorosa. Per lui la liberazione dal dolore può avvenire attraverso tre vie: **1) arte; 2) compassione; 3) ascesi.** **1) Arte:** attribuisce grande importanza all’arte (cosa già fatta in larghissima scala dal Romanticismo, prima di lui ad esempio Schelling riconosce nell’arte la forma suprema della conoscenza, considerandola anche più importante della filosofia, arte realizza l’Assoluto). Per Schopenhauer arte è, a suo modo, forma di rappresentazione, non però del mondo empirico degli individui ma degli archetipi, quindi si trova ad un livello superiore rispetto ai singoli individui. Arte rappresenta i **significati fondamentali** della vita (già presente nella *Poetica* di Aristotele), in questo modo già ci libera dal nostro principio di individuazione, allontanamento dalla realtà individuale. Nel momento stesso della fruizione artistica siamo liberati da qualsiasi forma di dolore, arte produce liberazione delle percezioni. Tra tutte le arti ritiene che quella che meglio svolge questo compito è la **musica**, la più lontana dal *principium individuationis* e dalla materialità, forma d’arte più eterea. Mentre Hegel aveva posto come arte la letteratura, dato che utilizza la parola e attraverso di essa ci avvicina in massimo grado al concetto, Schopenhauer l’arte migliore è quella che è meno ordinata dal concetto, che è rappresentazione. Schopenhauer filosofo della musica. **Wagner** fortemente influenzato da Schopenhauer e dice di voler attuare nella sua musica la filosofia di Schopenhauer. Wagner sarà ponte tra Schopenhauer e Nietzsche, ciò che accomuna Wagner e Nietzsche è il riferimento a Schopenhauer.

[Video 9](#)

2) Compassione: entra in gioco l’aspetto “umano” della filosofia di Schopenhauer (richiamo alla “*Ginestra*” di Leopardi), afferma che uomo può rendersi conto del proprio comune destino, del fatto che vivono nella sofferenza continua e che provocano dolore agli altri uomini, dolore proprio dell’uomo in quanto uomo, suo **destino**. Nel momento in cui diventiamo consapevoli di tutto questo possiamo sviluppare il sentimento della **compassione**, patire insieme, riconoscerci reciprocamente nella stessa situazione, senso di compassione che il Buddhismo predica. Natura e realtà nel loro insieme ci sovrastano, non esiste uno strumento che ci garantisce un pieno controllo. Natura non è né buona né cattiva, è indifferente agli uomini, tutto ciò che definiamo sofferenza lo è solo per noi. La compassione è il riconoscimento di questa sofferenza comune e l’aiutarci reciprocamente, sviluppare relazioni umane buone. Non bisogna incolpare niente e nessuno per questa sofferenza, essa è la **condizione naturale dell’uomo**, legami umani sono forma di liberazione dal dolore. **3) Ascesi:** prende dall’Oriente le pratiche di ascesi e di progressivo distacco dal mondo volto all’**annullamento totale della volontà di vita**, *voluntas* deve trasformarsi nella *noluntas*. Annullamento della volontà di vita è un percorso, e non esistono scorciatoie, ad esempio il suicidio elimina l’individuo ma non la volontà di vita, è anzi delusione per la vita che si è seguita, desiderio di avere un’altra vita rispetto a quella che si è vissuta, e quindi paradossalmente è affermazione potentissima della volontà di vita. L’*askesis* è esercitazione quotidiana per allontanarci dal mondo materiale per infine annullare la propria individualità (equivalente nelle pratiche di meditazione profonda del buddhismo).

KIERKEGAARD

Video 1

Kierkegaard opposizione più netta ed autentica ad Hegel. Anche Schopenhauer si contrappone ad Hegel, ma in lui è ancora presente un principio sovraindividuale, principio infinito. Individuo è solo un'apparizione di superficie di un principio molto più grande ed universale. In Kierkegaard invece c'è un'opposizione completamente antinomica, mentre Hegel parte sempre dall'intero, Kierkegaard parte sempre dall'**individuo, singolo e irripetibile**, verità non è l'intero ma l'individuo. Realtà è unica e non riducibile a nessun intero, non riducibile a pensiero. Questa unica realtà è **l'esistenza dell'uomo** (da Kierkegaard partirà poi la filosofia **esistenzialista** del '900). Esistenzialismo: individuale non è riconducibile all'universale, viene prima di esso, *"l'esistenza precede l'essenza"* (affermazione parafrasata di Sartre da *"L'esistenzialismo è un umanismo"*). In Hegel viene prima l'universale, non esiste particolare/individuale che può essere compreso senza essere ricondotto all'universale, realtà è concetto e il concetto ci fa chiaramente comprendere la realtà. Nell'esistenzialismo invece il particolare viene prima dell'universale; il particolare è l'individuo irripetibile nella sua realtà esistenziale, nella sua stessa esistenza. Kierkegaard contrappone ad Hegel proprio questo, e forse questa è la più autentica posizione antihegeliana, mentre Schopenhauer comunque riconduce il particolare all'universale. Oltre alla posizione contraria ad Hegel altro punto centrale di Kierkegaard è la **religione**, proto-esistenzialismo di Kierkegaard ha una fortissima concezione religiosa (non sarà così ad esempio per l'esistenzialismo ateo di Sartre). Kierkegaard protestante luterano (nasce, vive e muore a Copenaghen), posizione che evidenzia responsabilità e solitudine dell'uomo di fronte a Dio, mentre i calvinisti ad esempio proiettano la propria fede nella realtà circostante attraverso il lavoro. Per i luterani la fede è una cosa che riguarda l'interiorità. Grande sofferenza del credente, che si trova solo di fronte alla divinità, non esiste alcun organo intermedio o qualcosa che possa rassicurarlo. Natura umana finita, limitata e sempre soggetta al peccato, non c'è nessun tipo di garanzia, soprattutto quella della salvezza ultraterrena. Pensiero di Kierkegaard si sviluppa in maniera antiborghese, arrivando anche ad una polemica con la Chiesa danese a causa del conformismo che la riguardava. Era uno spirito anticonformista, non è seguendo la comunità che si può raggiungere una fede autentica. Fede ti lascia di fronte alle tue responsabilità ed è **scandalo**, fede è sofferenza e follia, religione è anche **andare controcorrente**, contro ogni forma di conformismo e contro la tranquillità che viene trasmessa dalla società borghese, di cui Kierkegaard fa parte.

Video 2

Vita di Kierkegaard: figlio di un pastore protestante, che gli aveva trasmesso una fede molto punitiva e cupa, che gli rimane impressa. Studia filosofia, a Copenaghen conduce uno stile di vita in cui si concede alcune trasgressioni. Iniziale periodo in cui si dedica ai divertimenti in cui prosegue con molta lentezza gli studi. Lettore accanito. Per un periodo si trasferisce all'università di Berlino dove assiste alle lezioni di **Schelling**, negli anni '30, tornato ad insegnare dopo la morte di Hegel e che faceva filosofia antihegeliana. Più che da Schelling attratto da altri filosofi post-hegeliani minori, tipo **Stirner**, che aveva scritto un libro in cui esaltava la realtà dell'individuo (*"L'unico e la sua proprietà"*). Stirner filosofo che anticipa di diversi anni Kierkegaard, pensatore anarchico sia politicamente che filosoficamente, il suo unico punto di riferimento è l'individuo assoluto ed unico, che contrapponeva al sistema hegeliano. Torna a Copenaghen, termina gli studi con una tesi sul concetto di ironia soprattutto in riferimento a Socrate, concetto che aveva già ottenuto ampio risalto nel

Romanticismo. Ironia: atteggiamento tragico, distacco da sé stessi e ciò che si presume/si desidera essere. Dalla consapevolezza della propria finitezza nasce il distacco. Si fida con **Regina Olsen**, rapporto tormentato e burrascoso che si interrompe in maniera incomprensibile. Stesso Kierkegaard rompe il fidanzamento. Regina si sposò con Schlegel, Kierkegaard non si sposò mai, rimase sempre solo. Tre momenti: **1)** divertimento; **2)** tentativo di avvicinarsi alla vita "normale" attraverso il matrimonio; **3)** solitudine. Questi tre momenti ricompaiono nella sua riflessione filosofica. Stile di scrittura di Kierkegaard è molto di tipo letterario ed autobiografico, partendo dalle proprie esperienze, vuole intraprendere una **comunicazione da esistenza ad esistenza**. Scrive per parlare con il lettore, svelando le sue riflessioni e stimolando quelle del lettore. Se autore e lettore riescono a comunicare è perché entrambi sono due esistenze individuali e il racconto dell'esistenza di uno può risuonare nell'esistenza dell'altro. Parla della vita, non di concetti astratti od universali. Quasi tutte le sue opere sono pubblicate sotto pseudonimo, **assumere ruoli diversi quando si parla dell'esistenza in modo diverso**. Esistenza ha molteplici forme, e varia e non si può ridurre ad un solo schema, **continuo travaglio**, tormentata.

[Video 3](#)

Comunicazione da esistenza ad esistenza è anche tentativo di produrre un movimento contrario rispetto a quello tipico della società moderna, tendenza all'omogeneizzazione, all'anonimato, società in cui l'individuo conta sempre meno e si riduce ad un ingranaggio in una grande macchina. Attenzione che Kierkegaard rivolge all'individuo è una rivincita dell'individuo nella sua irriducibilità a qualsiasi tipo di meccanismo. **Rivendicazione da parte dell'individuo di sé stesso**.

Analisi delle forme fondamentali dell'esistenza pubblicata nella raccolta *Aut-Aut (Enten-Eller)*, titolo che già implica una contrapposizione, una scelta tra due direzioni contrapposte. Titolo scelto per contrapporsi allo spirito della dialettica hegeliana, spirito dell'*Et-Et*. Sintesi rappresenta possibilità di racchiudere insieme tesi ed antitesi, assumere come valide entrambe le vie unendole insieme in una ulteriore, attraverso questa particolare lettura della dialettica hegeliana si annulla il conflitto. Kierkegaard contrappone a questo la sua non-dialettica, vuole mettere in risalto che la nostra esistenza si fonda sulla **possibilità** e sulla **scelta**, non è in alcun modo necessità. Possibilità di tipo infinito, e dunque anche destabilizzante. La possibilità implica anche la scelta. La scelta avviene tra stili diversi dell'esistenza, della vita, non se ne può percorrere più contemporaneamente, e per Kierkegaard sono poste anche in una certa gerarchia: **1)** stadio **estetico**; **2)** stadio **etico**; **3)** stadio **religioso**. **1)** estetico come lo intendiamo noi e seguendo il significato che iniziava ad assumere in quei anni, ovvero "teoria del bello", definizione del bello, facoltà che producono e ci fanno cogliere bellezza, ruolo del bello nella società etc. In Kierkegaard indica una vita basata sulla ricerca del piacere e sulla capacità di coltivare il piacere anche nella sua istantaneità, nel suo carattere effimero e sulla ricerca continua del piacere. Interesse immediato per lo stimolo momentaneo, e che poi viene messo da parte per passare ad un altro stimolo. Nell'esistenza estetica si persegue il **piacere in sé stesso**.

[Video 4](#)

Per ogni forma di esistenza esiste un personaggio che la rappresenta. Per la forma dell'esteta c'è il dongiovanni, figura importante sia dal punto di vista musicale (Mozart) che da quello letterario (*Diario del Seduttore*), ed è la figura del **seduttore**. Quello che il seduttore cerca è il **piacere della conquista**, molto più che il piacere del possesso della persona. Non cerca rapporto stabile nel

tempo, ma persegue il piacere di poter entrare nella mente e nell'animo della fanciulla che decide di sedurre. Conquistata la fanciulla passa ad un'altra conquista e così via, passaggio continuo da un piacere all'altro. Esistenza di tipo tragico e che dissolve l'esistenza stessa dell'uomo, rendendola inconsistente e instabile, assorbita sempre dal piacere istantaneo e **passiva**, dal momento che non sceglie mai nulla ma si abbandona. **Interesse** non è profondo, autentico, reale, non implica impegno. Questo tipo di esistenza rispecchia la società moderna, società descritta da Bauman come "liquida", priva di ruoli e relazioni stabili, esistenze assumono caratteri diversi in situazioni diverse e l'individuo ha perso la propria consistenza, trascinato da interessi continui e fluenti, esistenza **superficiale**. In questo tipo di esistenza non costruiamo nulla, non siamo trascinati da desideri, che implicano volontà, progetti, attività, ma da stimoli/bisogni/pseudo-bisogni seguiti da piaceri effimeri. Esistenza autentica cresce secondo tre dimensioni: **1)** altezza spirituale; **2)** ampiezza delle relazioni con gli altri e con il mondo; **3)** profondità nella consapevolezza crescente di sé stessi. Società moderna va in direzione contraria a questa, il **consumo** ha sostituito il desiderio, ciò che non riusciamo ad essere cerchiamo di sostituirlo con l'aver. Per Kierkegaard esistenza estetica è una in cui non esiste una vera scelta e un vero impegno, non attribuendosi alcuna **responsabilità**. Forma opposta di esistenza, in cui si edifica, ci si impegna, si sceglie è l'esistenza etica, rappresentata dal **giudice Wilhelm**, personaggio serio, impegnato e con un ruolo sociale.

[Video 5](#)

Esistenza etica. Giudice Wilhelm rappresenta la legge, un ruolo sociale estremamente importante che regola la società. Al contrario dell'esteta, sposato, con famiglia, sua esistenza si lega ad un impegno **stabile**, assume un ruolo, la sua esistenza ha un senso e una continuità storica, mentre dongiovanni ha serie di momenti diversi e tutti uguali, nella famiglia c'è continuità e stabilità, storia che cresce. Vita etica è vita nella quale interviene la **scelta**, e dunque la **libertà** (dell'assunzione di un ruolo, mentre la vita estetica è un "lasciarsi vivere"), qui siamo noi a decidere la forma della nostra vita. Queste due forme di esistenza erano già, a loro modo, presenti in Hegel. Eticità passaggio fondamentale dello Spirito Oggettivo (diritto – moralità – eticità). Eticità si articola in famiglia (buon padre di famiglia), società civile (buon lavoratore) e Stato (buon cittadino). Queste tre manifestazioni dell'eticità sono riprese in Wilhelm. Mentre per Hegel la libertà esiste quando si assumono dei ruoli sociali (dando alla libertà la propria consistenza, che si concretizza solo in un contesto etico/storico), per Kierkegaard i ruoli attutiscono l'essenza stessa dell'esistenza, che è tragica, e consiste nella **possibilità**, che implica la **libertà** dell'uomo, e la **scelta**.

[Video 6](#)

Esperienza che rivela più di tutto il resto la realtà dell'esistenza è lo stadio religioso, vissuto da Kierkegaard in modo drammatico. Il personaggio rappresentante è **Abramo**: primo patriarca, protagonista dell'episodio del sacrificio di suo figlio. Per Kierkegaard il sacrificio di Isacco è una rottura dei vincoli/ruoli umani, presenti nello stato etico. Rispetto allo stato etico lo stato religioso mette in discussione quanto c'è più di connaturato nell'uomo, l'amore verso i figli, e Abramo viene posto di fronte alla scelta, che implica la libertà, connessa alla possibilità. Emerge il nucleo stesso dell'esistenza. Possibilità è vista da Kierkegaard come pura, possibilità di possibilità. Possibilità porta sempre con sé anche la possibilità di fallimento, "possibilità che non". Questo insieme di aspetti che caratterizzano l'essere umano quando vengono posti in risalto producono l'**angoscia**, il "male mortale" (come la chiama Kierkegaard).

[Video 7](#)

Fino a 8:48 tutta ripetizione del video precedente. [Possibilità, libertà, scelta: elementi essenziali dell'esistenza, che non emergono fino a quando si rimane nello stadio etico, possono emergere solamente nello stadio religioso. Abramo si è ritrovato di fronte ad una scelta, se obbedire o non obbedire a Dio, dunque ha rivelato la sua esistenza come possibilità, la possibilità di scelta dunque comporta la libertà. Contraddice le norme più importanti dell'essere umano, contraddice lo stadio etico, trasgressione radicale che Dio chiede all'uomo. Abramo rivela a sé stesso quanto anche l'eticità sia una scelta, dal momento che egli decide di sospendere l'eticità, cosa che non si rivela nello stadio etico, anche le regole sono delle scelte che l'uomo fa, non esiste nulla di necessario, tutto è possibilità pura. Possibilità di possibilità, possibilità che non, conseguente **messa in gioco della propria esistenza**. Esistenza che drammaticamente si mette in gioco, quando coglie questa realtà uscendo dalla tranquillità rassicurante dello stato etico avverte l'**angoscia (angst)**]. Angoscia attanaglia l'uomo che si scopre nella sua assoluta precarietà e finitezza, che scopre i suoi limiti, è un sentimento esistenziale, angoscia esistenziale, malattia mortale (non nel senso patologico), non può essere curata ma affrontata. Uomo avverte angoscia di fronte alla sua esistenza e alle sue scelte, quando è posto faccia a faccia con le scelte fondamentali della sua vita. Angoscia esistenziale è ciò che si avverte quando si è posti di fronte alla nuda drammaticità della nostra esistenza, fondata sulla possibilità e sulle nostre scelte, di cui siamo responsabili. **Responsabilità di fronte alla nostra esistenza.**

IL POSITIVISMO

Video 1

Positivismo: filosofia che intende presentarsi come una “non filosofia”. Convinzione che filosofia, come altre forme di conoscenza, tipo arte e religione, abbiano fatto il loro tempo e sia venuto il tempo della **scienza positiva**. Termine “positivo” coniato da **Comte**, francese, il “primo positivista”, e per positivo si intende il **dato scientifico**, ciò che è posto con evidenza ai nostri occhi e a cui bisogna assolutamente attenersi. Dato criterio ultimo della conoscenza. Molte filosofie successive porranno in discussione questo dato, ad esempio la Scuola di Francoforte (marxista) lo giudicherà troppo statico, e più che al dato in sé sarà interessata alla storia del dato. Quello che accomuna tutti i positivismi è la partenza dal dato, del resto il positivismo ha al suo interno molte correnti diverse tra di loro. Corrente che parte dagli anni '40 dell'Ottocento fino ad arrivare nel Novecento, con il neopositivismo (detto anche empirismo logico).

Inizio della corrente	Comte, Saint-Simon
Metà Ottocento	Mill
Fine Ottocento	Spencer

Evoluzione continua della corrente, diversi aspetti non solo influenzati dal periodo temporale ma anche dalla zona geografica, ad esempio i francesi sono più interessati all'aspetto scientifico della conoscenza, grazie a Comte nasce la sociologia moderna, in lui grande fiducia nel **metodo sperimentale**, galileiano, importanza all'esperimento di laboratorio. Un altro esempio è la matematica, è solo il linguaggio delle scienze, loro strumento, o la realtà stessa è matematica? Al riguardo divisioni nella stessa corrente positivista. Divisioni anche sulla visione realista o non realista, fenomenologica, della realtà, come ad esempio Mill, che dice che conosciamo la realtà solo come fenomeno, attraverso esperienze, e colleghiamo queste esperienze non in modo necessario ma probabilistico (visione fenomenistica/empiristica/probabilistica tradizionalmente inglese). In Germania invece positivismo di tipo materialistico, e dunque filosofi molto realisti.

Video 2

Altre **differenze** possono essere le posizioni riguardo alla **religione** (ateismi, agnosticismi, posizioni anticlericali, tentativi di sostituire le religioni tradizionali con “religioni della scienza”, etc.) e la **classificazione** delle scienze (cosa è scienza, quali sono le discipline, quale scienza si occupa di cosa etc.), ad esempio forte dibattito su sociologia e psicologia e tutti gli aspetti a loro legati. Esistono anche diverse **analogie**, tipo il **dato** (sperimentale) come base, convinzione che l'unica forma di **conoscenza** sia quella **scientifica**, che tutte le altre esperienze umane non producano conoscenza (esclusa quindi la religione, accettata da qualcuno ma unicamente come atto di fede), forte **laicità**. Nemmeno la filosofia viene considerata conoscenza, da alcuni definita “metafisica”, semplici discorsi razionali sulla realtà che non conducono ad alcuna conoscenza dato che non hanno una base scientifica. **Scientismo**: unica forma di conoscenza è quella scientifica. Per aumentare conoscenza bisogna aumentare la presenza della scienza, l'aumento della conoscenza scientifica provoca un **miglioramento continuo** dell'uomo, della sua conoscenza e delle sue condizioni di vita, **progresso**. Convinzione che grazie alla scienza e alla tecnica ci sarà progresso illimitato, indefinito. Il sapere deve essere **utile** all'umanità, simile alla concezione illuministica. Mentre gli Illuministi, però, erano più interessati all'origine della conoscenza in generale, di tipo più gnoseologico, i positivisti invece sono interessati solo alla conoscenza scientifica.

Video 3

Rapporto tra Positivismo e la sua epoca: positivismo è espressione di alcuni valori, concezione del mondo, spesso presenti nelle borghesie dell'epoca. Concezione del mondo basata sulla progressiva consapevolezza della propria classe sociale, capacità di trasformazione, consapevolezza di essere il motore dello sviluppo. Concezione dell'uomo basata sulla fiducia nella propria razionalità e capacità di plasmare attraverso di essa la realtà, trasformata concretamente nella produzione (modo di pensare = modo di agire). Enorme progresso delle scienze, sia quelle classiche che eventuali nuove (ad esempio medicina), scienza si specializza sempre più. Per alcuni il positivismo è "l'ideologia delle classi borghesi in ascesa". Questa concezione non completamente vera, dato che il positivismo è presente anche in classi sociali "inferiori", quali il proletariato urbano ed agricolo. Idea dell'**emancipazione** (ad esempio nell'ala turatiana del partito socialista italiano idea che il progresso porterà una necessaria emancipazione). Si arriva a pensare che il socialismo necessariamente subentrerà al capitalismo, quasi come se fosse una legge di natura, **naturalizzazione** della storia. Positivismo stesso sulla storia e sulla società tende a cancellare le fasi di conflitto, concezione **non dialettica**, qualsiasi situazione è il prodotto naturale della fase precedente. Riguardo alle "patologie sociali" (ex. povertà, emarginazione etc.) vengono considerate **patologie momentanee**, come si curano le malattie fisiche si cureranno anche le patologie sociali. Secondo il positivismo storia procede in modo lineare, fiducia, evoluzione (che per alcuni diventerà sinonimo di progresso).

COMTE

Video unico

Primo dei filosofi propriamente positivisti. Anni '40-'50 dell'Ottocento. Crea il modello base del movimento. Vive nella Francia appena restaurata che si sta avviando verso l'industrializzazione, e vede la crescita della borghesia. Crede che la storia attraversi fasi di equilibrio e squilibrio, pensa che bisognerebbe avere una concezione più organica della storia e della società, concezione basata sul sapere e sulla sapienza di quelli che comprendono le leggi della storia e della società, élite di scienziati e sociologi. Idea che società debba essere guidata da questa élite e dalle classi produttive, posizione che lo accomuna ad altri, tipo Saint-Simon (definito socialista utopista), che diceva che la società dovesse essere guidata dalle classi che lavoravano e producevano ricchezza. Polemica contro le classi parassitarie di clero ed aristocrazia. Comte fornisce il canone della conoscenza e della buona condotta pratica e politica, ovvero attenersi alla conoscenza vera, data dalla scienza sperimentale, che deve a sua volta essere utile, scienza e tecnica devono procedere insieme. Classificazione delle scienze: basata sulla progressione delle scienze dall'oggetto più semplice a quello più complesso: **1)** astronomia; **2)** fisica; **3)** chimica; **4)** biologia; **5)** sociologia. Psicologia la fa rientrare o in biologia o in sociologia. Ordine di tipo logico e cronologico. All'interno di questa classificazione un altro criterio, la **legge dei tre stadi**, **1)** stato religioso; **2)** stato metafisico; **3)** stato scientifico. Tre modi per spiegare natura ed organizzare società e Stato. **1)** basato sull'intervento divino. **2)** stato filosofico moderno, spiegazione della natura razionale ma non sperimentale, stessa cosa per gli Stati. Solo lo stadio scientifico è legato alla conoscenza vera, quello in cui potrà imporsi conduzione razionale della società. Stato moderno dovrà essere ispirato alla **sociologia**. Sociologia studia la società nelle sue leggi naturali, divise tra quelle che garantiscono la stabilità, equilibrio interno della società, aspetto **statico**, e studia anche l'aspetto **dinamico**, le leggi che regolano le trasformazioni della società, riconducibili alla legge dei tre stadi. Sociologia "fisica sociale". Presente un aspetto romantico quando parla di una "religione dell'umanità", fondata sul principio del progresso e del benessere.

JOHN STUART MILL

Video 1

Inglese, tradizione empirista (Bacone, Locke, Hume, Newton ed altri). Convinzione che qualsiasi conoscenza ha origine attraverso le nostre percezioni. Figlio di James Mill, filosofo di inizio Ottocento che fonda l'Utilitarismo, concezione che identifica il Bene con l'Utile, e viceversa. Questo concetto ritorna in John Stuart, che però ritiene utile non solo quello che è utile prettamente dal punto di vista economico, ma anche ciò che fa crescere l'uomo. Bambino prodigo, formazione molto ampia, idee liberali e democratiche, imparò praticamente qualsiasi cosa. Amplia le sue conoscenze anche in campo artistico, ed include nell'"utile per l'uomo" anche ciò che può innalzare lo spirito umano dal punto di vista artistico. Anche la moglie, Taylor, aveva un'ampia cultura, e proprio da lei John Stuart prese la sensibilità verso l'uguaglianza degli uomini, cosa che lo portò ad essere anche sostenitore la parità dei diritti tra uomo e donna, negli anni '50-'60 dell'Ottocento. John Stuart ha idea, molto baconiana, che si deve costruire un **metodo** di conoscenza, stessa convinzione di Comte che l'umanità è destinata al progresso continuo e, tipico del positivismo, idea che il progresso può realizzarsi solo attraverso la crescita continua della conoscenza in tutti i campi. La conoscenza continua si può ottenere attraverso uno strumento, un metodo, per Mill la logica del sistema scientifico. Scrive anche un'opera di logica in cui fornisce delle indicazioni universali per tutte le discipline scientifiche. Da un altro tende a riconoscere che tutte le scienze possono essere ricondotte ad un unico metodo, dall'altro mette da parte il progresso storico effettivo delle scienze, non lineare quanto sperano i positivisti (ad esempio le rivoluzioni scientifiche, non semplice accumulo di conoscenza ma cambiamento dei modelli di riferimento). Mill vuole esporre la logica che tutte le scienze dovrebbero seguire e non dà molta importanza al fatto che le scienze sono molte, e non solo una, e che procedono in modo diverso tra di loro. Quella che fornisce lui è più una norma generale.

Video 2

Ciò che conosciamo in maniera quotidiana sono **inferenze**, e cerchiamo di ottenere da ciò che già sappiamo ciò che ancora non conosciamo. Idea che già nella vita quotidiana cerchiamo di conoscere, conoscenza ha valore vitale legato alla nostra **necessità vitale di conoscere**. Legame tra conoscenza ordinaria, che procede per inferenze, e conoscenza scientifica, che procede ugualmente per inferenze, e soprattutto attraverso la particolare inferenza che è l'**induzione** (si potrebbe ad esempio proseguire anche per deduzione, lui invece pensa per induzione). Anche i dati più astratti sono sempre riconducibili a fatti particolari attraverso cui per induzione si può generalizzare. La conoscenza scientifica è diversa da quella ordinaria per il rigore e per i procedimenti di controllo. La logica di Mill descrive i processi particolari di controllo delle inferenze. Nella vita quotidiana le inferenze sono approssimative, nella conoscenza scientifica sono controllate in maniera rigorosa attraverso alcuni criteri fondati sul metodo induttivo. Si afferma per induzione anche quando si dice che nella storia dell'umanità esiste la legge del progresso. Idea del progresso per lui fondata su una generalizzazione, confermata ogni volta che un nuovo miglioramento appare nella vita umana, circolarità. Noi possiamo procedere per induzione dato che la natura stessa procede per induzione, in maniera circolare, e permette le generalizzazioni. Natura procede in modo regolare, uniforme. Già questa affermazione stessa però a sua volta è una generalizzazione. Spiegazioni si fondano sempre sul principio di causa-effetto, scopo delle scienze è spiegare attraverso le cause, possibilmente poi giungere alle cause prime. Speranza di giungere ad alcune cause/forze

fondamentali. Mill allarga considerevolmente il campo delle discipline scientifiche, inserendo nella sua classificazione, diversa da quella di Comte, logica e **psicologia**, che per Comte non veniva incluso nelle scienze dato che il comportamento dell'uomo era spiegabile attraverso biologia e sociologia. Per Mill psicologia è scienza autonoma ed è di tipo **associazionistico**, tra stati mentali che si richiamano tra di loro e si consolidano con la ripetizione. Mill inizia anche lo studio del **carattere** dell'uomo.

[Video 3](#)

Anche in Mill, come in Comte, forte spinta morale e politica, non si limita al pensiero epistemologico sulle scienze. Riprende idea di sociologia statica e dinamica di Comte. Anche lui inserisce sociologia nel pensiero complessivo del progresso. Rispetto a Comte maggiore importanza del ruolo dell'individuo. Mentre in Francia c'era una forte tradizione di Stato centralizzato, in Inghilterra tradizione che si concentrava più sui diritti individuali. Anche se il centro è l'individuo, non c'è una "indifferenza" verso la comunità. Morale: individuo è portatore di principi, guidato nel suo comportamento dalla ricerca del piacere e dell'utile, utile che si espande anche oltre il significato economico. Stato deve garantire a chiunque la possibilità di ricercare liberamente la felicità, libertà è fondamento della comunità. Non si possono, e non si devono, limitare le libertà degli altri, si è liberi di gestire la propria vita in modo negativo ma questo non deve influenzare la libertà degli altri. Ritene che debba esserci un livello di libertà e benessere minimo per tutte le classi sociali. Mill è uno dei primi che richiede l'introduzione di un sistema elettorale proporzionale, all'epoca c'era ancora voto su base censitaria, anche perché ciò porta alla difesa delle minoranze, che lui ritiene fondamentali dato che potrebbero portare idee nuove e innovazioni, voce discordante delle minoranze è voce preziosa che consente progresso sociale. Condanna pensiero socialista, dato che è troppo statalista, Mill è liberale riformatore, bisogna intervenire per stabilizzare gli eccessivi squilibri economici che dividono le classi sociali, riformatore dal punto di vista politico per il sistema elettorale. È uno dei padri del pensiero femminista. Contesta quelli che ritengono che la donna sia inferiore all'uomo, dice che le donne non hanno ancora avuto un ruolo nella società non è per la natura della donna, ma è per i condizionamenti sociali, attraverso società, famiglia ed educazione, che hanno costretto la donna in una condizione subordinata. Inghilterra giungerà al suffragio universale maschile e femminile alla fine della Prima Guerra Mondiale, ma le lotte politiche delle "suffragette" sono partite anche grazie alle teorizzazioni di Mill.

DARWIN

[Video 1](#)

Teoria evoluzionistica. Influenza enorme su tutto il pensiero scientifico e conseguenze anche sul pensiero filosofico. Teoria sulle specie animali che allora aveva la meglio aveva origine già nel pensiero aristotelico, che pensava che l'essenza che stabiliva una creatura era immutabile, fissità delle specie, **teoria fissista**. Paradigma fissista rispondeva alla scoperta di una nuova specie con teorie *ad hoc*, principalmente sulla base di eventi naturali che avevano portato all'estinzione di una data specie. Teorie evoluzionistiche erano tuttavia già state sviluppate da alcuni, tipo Laplace o lo stesso Kant (ipotesi Kant-Laplace, originaria massa di materia non organizzata che progressivamente prende forma). Stesso nonno di Darwin aveva ipotizzato un'evoluzione delle specie. Altra grande teoria evoluzionistica precedente a Darwin è quella di **Lamarck**, che ipotizzò il cambiamento delle specie su una spinta interna (**finalismo interno**) degli stessi organi viventi e **principio di**

adattamento dell'organo alla funzione. Era un'evoluzione che si basava su un principio finalistico. Il principio finalistico però veniva progressivamente abbandonato, già a partire dal Seicento, in favore di un **principio scientifico** o **causalistico** (Spinoza diceva che bisognava escludere le cause finali dalla spiegazione del mondo, poiché era un modo per attribuire alla natura caratteristiche umane). Teoria darwiniana si stacca dal principio finalistico e ne adotta uno causalistico, scientifico, seguendo tutte le altre scienze dell'Ottocento, ovvero imitare il modello della fisica meccanica. Viaggio negli anni '30-'40 sul *Beagle*. Darwin formazione di studi naturali, prima medici (abbandonato) e poi pastore evangelico (che però rifiuta immediatamente). Darwin separa completamente scienza e religione. **Metodo fortemente induttivo**, raccolta dati (influenza di Mill con la sua teoria delle inferenze e dell'induzione, ogni principio generale può nascere solo dalla raccolta di molti dati, e prima ancora influenza di Bacone).

[Video 2](#)

Teoria evoluzionistica (versione originale di Darwin, successivamente essa stessa subì modifiche): fondata sul rapporto tra **individuo**, **specie** ed **ambiente**, escluso qualsiasi altro fattore (ad esempio divino). Natura ha regole interne, **leggi naturali**. Ogni individuo della specie ha tratti comuni agli altri individui, presenti però anche individui con **tratti individuali differenziali**. Quando cambia rapporto tra specie ed ambiente gli individui con le differenze individuali più vantaggiose, adeguate al cambiamento, sopravvivono e **tramandano i propri caratteri**. Quelli non adatti muoiono e non trasmettono i propri caratteri, **selezione naturale**. Bisogna tenere in considerazione anche i rapporti tra le diverse specie, c'è bisogno di un equilibrio naturale. Selezione naturale avviene su periodi lunghissimi, ed è questa a determinare l'evoluzione. Durante il progredire del tempo si alternano momenti di equilibrio e di squilibrio, ed è soprattutto in questi ultimi che si comprende quali specie hanno le caratteristiche adatte, **lotta per l'esistenza**. Darwin nel suo pensiero esclude il pensiero di Dio, e questo causò immediate polemiche di tipo religioso (società vittoriana, profondamente moralistica e che rifiutava qualsiasi impulso umano, negava il lato animale, naturale, che tendevano costantemente a rimuovere). Condanna anche da parte della chiesa anglicana, poiché veniva meno la teoria creazionistica (fissista), corollario dell'uomo come non qualcosa di animale ma qualcosa di più, all'uomo era stata data l'anima, status privilegiato rispetto al resto degli animali. (Al giorno d'oggi accettata idea che Dio durante la creazione egli stesso prevede l'evoluzione). Fu un altro corollario a rendere la polemica dura all'interno del cristianesimo, poiché difficile da accettare: **assenza di finalità della natura**, evoluzione senza fine e senza un fine, uomo non è per forza il più adatto a sopravvivere per sempre. Uomo non occupa una posizione privilegiata. Uomo animale che **per il momento**, grazie a **leggi naturali**, domina, ma potrebbe tranquillamente essere rimpiazzato senza che la natura ne risenta. Questo è il problema che proverà ad affrontare Spencer.

SPENCER

[Video 1](#)

"Chiude" il periodo del positivismo, visse a metà dell'800 e all'inizio del '900. Ingegnere ferroviario, lavoro che abbandona presto per dedicarsi alla filosofia. Inizia suo lavoro con opera di Darwin, suoi principi di psicologia precedono la pubblicazione de "*L'origine delle specie*" di Darwin, nel 1859. La sua è **versione evoluzionistica** del positivismo. Assume principi della teoria evoluzionistica di Darwin e li applica a tutta la realtà, facendoli quasi diventare principi metafisici, primi. I principi primi di ogni tipo realtà sono di tipo evoluzionistico, tutta la realtà, in qualsiasi sua accezione, evolve. Filosofia

che tocca moltissimi campi del sapere, enciclopedica. Filosofia che assume molte caratteristiche del senso comune dell'epoca e allo stesso tempo lo influenza moltissimo. Influenza moltissimo sia sociologia che psicologia, non solo a livello inglese ma anche europeo. Grazie a lui la teoria darwiniana viene accettata dall'opinione pubblica, anche perché questa teoria gli serve per giustificare alcune scelte sociali e politiche della stessa Inghilterra alla fine dell'800. Rielabora la teoria darwiniana a livello nazionale, facendo sì che giustifichi la "superiorità" culturale, e non solo, che gli inglesi sentivano di avere rispetto ad altri popoli. Diventa cornice e giustificazione delle imprese coloniali. Giustificazione per il "fardello dell'uomo bianco". Lotta per l'esistenza e selezione naturale tra civiltà superiori ed inferiori. Stessa cosa accade nella società stessa, e non solo a livello internazionale: classi dirigenti sono tali perché hanno vinto durante la lotta per l'esistenza, "selezione naturale sociale", dirigono quelli che hanno più mezzi e sono più adeguati, **darwinismo sociale**. Estensione delle teorie darwiniane alla società e alla storia. Spencer chiamerà ambito del naturale e biologico **organico**, mentre quello psicologico, sociale e storico **superorganico**. Tratto di continuità tra questi due aspetti, ambito umano è ulteriore sviluppo del mondo naturale, non differente ma in continuità. In Spencer compromesso tra religione e teorie evoluzionistiche.

[Video 2](#)

Risposta a problema tra scienze e religione. Afferma che religione e scienza sono correlative, in relazione ma contemporaneamente occupano spazi separati e distinti. Sia l'una che l'altra hanno come fine la conoscenza della realtà e del mondo, tuttavia non si devono sovrapporre e non devono essere in competizione. Scienza avanza attraverso raccolta di dati e generalizzazione progressiva, processo induttivo. Dati sono apparenze, non sono in grado di rivelarci cosa la realtà è in sé stessa, nella realtà ultima, scienza non è in grado di comprendere la sostanza ultima, che rimane misteriosa, un limite. Scienza tuttavia non è strettamente probabilistica/fenomenistica, ripetersi di schemi indica che c'è una regolarità nella realtà stessa. Leggi che scienze riescono ad individuare non rispecchiano la realtà nella sua essenza ma hanno a che fare con essa, non sono arbitrarie, anche se non sono in grado di cogliere il mistero ultimo della realtà. Questo mistero ultimo è compreso dalla religione e da essa accudito. Questo mistero legittima i discorsi della religione, tuttavia rimane inconoscibile sia alla religione che alla scienza, **teoria dell'inconoscibile** (inconoscibilità) dell'essenza ultima della realtà. Sia religione che scienza mirano alla conoscenza delle cose ultime, ma entrambe si fermano all'inconoscibilità di questo mistero e di esso si occupano in modo diverso senza mai invadere l'una il campo dell'altra. Scienza deve ignorare questo mistero (quasi agnosticismo) ed attenersi alle sue generalizzazioni (questa è la conoscenza propria dell'uomo), religione deve riflettere sui misteri delle cose ultime (o fondamentali). Rapporto tra scienza e filosofia: rende più popolare il principio, iniziato con Comte e poi passato anche per Mill, che la conoscenza vera è data solo dalle scienze (posizione scienziata). Filosofia non dà conoscenza, se intende farlo è solo più metafisica. Alla filosofia riservato, concesso, un compito (già dato anche da Comte e Mill): posizione ausiliario, se non di giustificazione, delle scienze. **Comte**: compito di individuare grandi fasi che conoscenza umana ha attraversato, giustificare ascesa delle scienze e loro posizione centrale. **Mill**: compito logico-epistemologico: individuare i fondamenti della conoscenza, sui quali le scienze si basano, principi che bisogna seguire per avere vera conoscenza. **Spencer**: filosofia deve individuare i principi massimi, gli assiomi fondamentali sui quali si regge la realtà stessa e ai quali devono ispirarsi le stesse scienze. Ruolo quasi metafisico della filosofia nell'individuare questi principi che vanno al di là dei campi disciplinari specifici delle singole scienze. Filosofia deve individuare principi

a cui tutte le scienze si ispirano dato che tutto è fondato su questi principi. **Principi fondamentali:** conservazione; materia; energia.

[Video 3](#)

Tutta la realtà si fonda sulla conservazione di materia ed energia nel moto continuo che attraversa la realtà. Questi principi si fondono in un ulteriore principio basilare dell'evoluzione: *“L'evoluzione è una integrazione della materia con contemporanea dissipazione del moto. Durante questo processo la materia passa da una relativamente indefinita, incoerente omogeneità, ad una relativamente coerente, definita eterogeneità, ed il moto trattenuto dalla materia subisce una parallela trasformazione”* (tratto da *Primi Principi*, 1862, parte iniziale di un sistema filosofico più ampio). Idea della trasformazione e del movimento che attraversa tutta la natura. In questa trasformazione e movimento continuo tutta la realtà passa da organismi e stati più semplici ad organismi e stati più complessi. Passaggio da semplice a complesso. Ogni volta che la realtà si trasforma diventa più complessa, realtà più complesse, eterogenee. Direzione dal semplice al complesso tocca tutti gli aspetti della realtà. Si lega il concetto di **evoluzione** al concetto di **progresso**, cosa che non era presente in Darwin, dove i concetti erano separati e l'evoluzione non conduceva necessariamente al progresso. Per Darwin l'evoluzione è continua è infinita, per Spencer invece l'evoluzione si potrebbe fermare solo al raggiungimento della **perfezione**. Uomo non solo più adatto, è anche **migliore**. Concezione evoluzionistica che abbiamo oggi non è strettamente legata al progresso, è solo una teoria dell'equilibrio tra specie viventi e ambiente esterno, equilibrio che si può rompere e che, quando ciò accade, dà vita a nuove forme di equilibrio. Idea di evoluzione e progresso contemporanei è presente nella stessa organizzazione delle singole scienze. Per la biologia Spencer adotta il sistema darwiniano per gli organismi più semplici e quello lamarckiano per gli organismi più complessi, spinta interna, finalismo dell'organismo. Vuole, in questo modo, entrare nella dimensione dell'uomo, che per essere compreso richiede discipline e studi più complessi. Per funzioni base dell'organismo basta la biologia; per funzioni più complesse, come quelle cognitive, si entra nella dimensione superorganica, legata all'organico ma ad essa superiore, bisogna sviluppare altre discipline: psicologia e sociologia.

[Video 4](#)

Psicologia: *I principi della psicologia*, 1855. Mette in luce un concetto importantissimo anche per la nascita stessa della psicologia scientifica: la **mente umana** è un **frutto dell'evoluzione**, modo attraverso cui uomo si adatta all'ambiente. Questo colloca uomo all'interno della natura, attività della coscienza sgorga da processi legati alla necessità di adattamento. Già Darwin aveva messo in continuità comportamento animale e umano (espressioni facciali), in contrasto con tradizione che sosteneva che gli animali fossero solo delle “macchine”, mentre l'uomo ha in più l'anima. Concezione messa in crisi dalle visioni di Darwin e Spencer, perché né gli animali sono automi né l'uomo possiede in più qualcosa di innaturale come l'anima. Al posto di anima ci sono le funzioni mentali, che sono il nostro modo per adattarci all'ambiente. Nasce, poco dopo, la psicologia animale, che ha interesse in sé e in relazione all'uomo: studiare comportamento animale potrebbe portarci a capire meglio il comportamento umano, nasce la psicologia comparata. Spencer pensa che la psicologia debba diventare, come le altre scienze, una disciplina fondata sui dati: osservazione, induzione, individuazione di principi generali. Crede che l'osservazione può essere anche interna (introspezione). Psicologia fondata sul pensiero che il comportamento umano può essere ricondotto ad associazioni tra stati mentali, sensazioni, ricordi etc. (**approccio**

associazionistico). Quando Freud inizia a sviluppare le sue teorie Spencer era ancora in azione, linee di continuità. Idea che bisogna affidarsi all'osservazione, partire dai dati, influenzerà alcune correnti psicologiche di inizio '900, come comportamentismo. Idea che alcune funzioni cognitive superiori dell'uomo, come le categorie (che permettono di organizzare i giudizi, vedi Kant, che le pensava a priori) a priori nell'individuo, sono frutto dell'apprendimento della specie, sviluppano alcune funzioni che poi compaiono come innate negli individui successivi, "ontogenesi (sviluppo dell'individuo) è ricapitolazione in un periodo più breve della filogenesi (apprendimento della specie)". Quest'idea verrà ripresa anche da Freud stesso.

[Video 5](#)

Principio che ontogenesi è ricapitolazione della filogenesi ha importanti conseguenze: se evoluzione significa progresso, se uomo è evoluto (sviluppando funzioni superiori che individuo eredita e si ritrova come innate) egli è anche progredito, parte animale dell'uomo legata alle pulsioni (naturali) va riconosciuta in quanto naturale, non va condannata secondo un atteggiamento moralistico. Tuttavia questa dimensione pulsionale è anche primitiva, va inglobata dentro un livello superiore, quello del progresso. Mente dell'uomo progredisce, al di sopra delle pulsioni, con le funzioni superiori, tipo funzioni percettive, memoria, apprendimento etc. Questa dimensione alta ingloba in sé la dimensione più bassa, la riconosce e la tiene sotto controllo. Questo piace molto alla mentalità dell'epoca in cui viveva. Tiene sotto controllo la parte naturale e giustifica allo stesso tempo il fatto che bisogna essere civili. Occorre entrare nella civiltà. Questo si riflette anche nell'educazione dei bambini. Bambini rispetto ad adulti sono come uomini primitivi rispetto a uomini evoluti, bisogna educarlo. Spencer attribuisce molta importanza all'ambiente in cui un bambino cresce, bambino non va abbandonato a sé stesso, auto-educarsi, non ha inclinazioni naturali, ma deve "subire" il processo di civilizzazione. Stessa cosa vale per i popoli extraeuropei, giustificazione della colonizzazione, considerazione degli africani come uomini primitivi, educazione dei popoli civilizzati con atteggiamento paterno e fermo. Verso asiatici gli inglesi avevano già un altro tipo di atteggiamento. "Travestono" il loro colonialismo come "missione pedagogica". Storia è evoluzione, non rispecchia visione della storia né di Marx, né di Hegel, né degli economisti inglesi, i quali consideravano storia e natura due cose ben separate e distinte tra di loro. Per Spencer storia è natura che evolve nell'ambito umano, storia è evoluzione e progresso. Società umana è simile ad un organismo vivente, Spencer fa moltissime analogie tra società e corpo anatomico. Società interpretata sulla base della teoria dell'evoluzione, darwinismo sociale. Superiorità delle classi dirigenti si dimostra anche nella capacità di utilizzo degli strumenti del potere: politica, economia e tecnica. Queste tre cose diventano chiavi di lettura del progresso e del successo delle classi dirigenti. Progresso si fonda sulla continua espansione di economia e tecnica guidate dalle classi dirigenti. Comte pensava le classi dirigenti del futuro composte da scienziati e tecnici, che avrebbero dovuto guidare la società in modo molto direttivo. Spencer rimane molto legato alla tradizione liberale e liberistica inglese, classi dirigenti devono dirigere ma rispettando i diritti e le libertà dell'individuo (ad esempio la libertà economica). Contrappone società di tipo liberale (Inghilterra) e di tipo militaristico (Germania bismarckiana). Condanna duramente il socialismo, che propone una guida statale dell'economia, giudicandolo molto simile alle società militaristiche, dirigistiche e statalistiche. Idea che società può seguire il progresso se riesce a valorizzare la libertà dell'individuo, trovando giusto equilibrio tra tutti i membri della società, con il fine del progresso del tutto. Anche lui verso la fine della vita inizia a vedere le ombre che porteranno alla WW1, crisi dell'Europa liberale, epoca dei socialismi, crisi del progresso e del positivismo stesso.

NIETZSCHE

INTRODUZIONE

Video 1

Con lui passaggio tra la filosofia dell'Ottocento e del Novecento. Contesto storico: Germania bismarckiana e post bismarckiana, in ascesa, raggiunto unità e sta sviluppando apparato economico, statale e burocratico. Paese potente ed organizzato, forte senso dello Stato, economia mono/oligopolistica. Si era ampiamente diffuso il positivismo, assumendo caratteri soprattutto materialistici. Università forte, organizzata, strettamente collegata all'economia. Opposizione politica partito socialdemocratico, molto organizzato, "Stato nello Stato". Nietzsche si opporrà, a suo modo, a questa organizzazione. Nietzsche studi letterari-filologici, abbandona da subito, progressivamente, la fede luterana. Docente universitario, entra nel "Sistema", sia per gli studi che per interessi personali, ovvero la filologia classica, grande interesse per cultura e civiltà greca, anche se sua visione della greicità è drasticamente diversa da quella che dominava al suo tempo, rompe idea della "Grecia classica". Ottiene cattedra a Basilea, abbandona cittadinanza tedesca ma non ottiene quella svizzera, rimane **apolide**, diventa errabondo, vagabondo, non inseribile in alcun sistema, né filosofico né politico/sociale. Negli anni '70 incontra **Wagner** e ci fa amicizia. Amico con poche persone, che lo supportano sempre, anche quando rompe con la cultura accademica a causa della *Nascita della tragedia*, opera in cui attua un processo più filosofico che filologico, contrapponendosi a tutta la visione classica della greicità. Ottiene durissima critica. Per tutta la vita ha problemi di salute, anche se non si sa per bene cosa avesse. Malattia violentissima che lo porterà anche alla follia. Progressivo allontanamento dall'università fino all'abbandono totale, riesce a sopravvivere grazie ad una pensione concessagli dall'università di Basilea. Viaggia molto tra Italia e Francia, frequenta molto la Liguria, alla fine della sua vita si stabilisce a Torino. Italia è simbolo dell'aspetto "mediterraneo" presente per Nietzsche nella sua idea di greicità, approccio mediterraneo, materico, vitale alla greicità, completamente opposto alla cultura classica. Romperà con Wagner, conseguenza anche dell'evoluzione della sua filosofia, visioni del mondo molto diverse. Vicenda sentimentale drammatica con Lou Salomè, amore non completamente corrisposto da parte di lei. Anche un amico di Nietzsche era innamorato della donna, si crea così sorta di triangolo amoroso. A Torino avrà la sua definitiva crisi di follia, qui raggiunto dagli amici e portato in un manicomio in Germania, dove muore nel 1900.

Video 2

Nietzsche fa moltissime **interpretazioni**, Habermas lo definisce "piattaforma girevole della modernità". Heidegger scriverà un libro su Nietzsche, come filosofo che massimamente ha affermato la volontà di potenza dell'uomo, rappresentante dell'era della tecnica. DA subito ripreso, ad esempio dalle avanguardie artistiche di inizio '900, lui trasforma arte in manifestazione stessa della capacità creativa dell'uomo, anche di nuovi valori. Interpretato in maniera deformata dal nazismo, anche per colpa della sorella che aveva sposato un nazionalista antisemita che aveva provato a creare una comunità nazionalista in Paraguay (fallita), anche se la sorella rimarrà sempre fedele a questi ideali. Sorella raccoglierà i testi di Nietzsche, anche quelli inediti, e li darà al partito nazista, determinando così la sua errata interpretazione. Nietzsche in realtà fa affermazioni contrarie a qualsiasi società, popolo e nazione, anche nei confronti della stessa Germania, di cui parla molto duramente, **critico radicale**. Nietzsche duramente criticato dalle sinistre, non può

rientrare in schemi marxisti, non prende in considerazione la rivoluzione sociale, è un pensatore individualista anti-sistemico e oppositore della politica intesa come lotta tra partiti e classi sociali. Un filosofo marxista mette Nietzsche tra i filosofi borghesi che hanno contribuito alla distruzione della razionalità e preparato la strada ad esiti irrazionalistici che hanno successivamente condotto a realtà nazionalistiche. Verrà, tuttavia, recuperato dalla cultura di sinistra del secondo dopoguerra, meno ingabbiata nelle classiche visioni socialdemocratiche e rigidamente marxiste ortodosse, venendo addirittura amato dalle sinistre per la sua potenza di trasgressione contro ogni sistema. Filosofia di Nietzsche basata sulla **continua interpretazione del mondo**, tutto il mondo è continuamente interpretabile. Suoi testi sono apparente fruibili, discorsivi, tuttavia non sono semplici, bisogno di attenta interpretazione. Sua stessa scrittura è varia, utilizza stili diversi (saggio, aforisma, ed altri). Pensiero in continua evoluzione (inizio '70 – fine '80), possibile una specie di periodizzazione, anche attraverso alcune parole chiave. Assoluta continuità tra tutte le sue opere, dalla prima all'ultima, alcuni dicono che già nella prima sua opera è presente tutto il suo pensiero.

Die Geburt der Tragödie

Video 3

Nascita della Tragedia dallo spirito della musica, ovvero greicità e pessimismo pubblicata nel 1872. Risente dell'influenza di Schopenhauer dal punto di vista filosofico, Wagner per quello musicale, Goethe, rientra negli studi di filologia che lui stesso faceva, "studio di un filologo che non vuole essere filologo". Nell'opera sono comprese: filosofia, arte, musica, religione. Parole chiave: vita e tragedia, anche intesa come "tragico". Affronta cultura greca in modo completamente diverso rispetto ai suoi contemporanei, studio molto più filosofico che filologico. Studio di una certa parte della Grecia gli serve per compiere un discorso molto più ampio. Per la nascita della greicità non sono prese in considerazione filosofia o arte, ma musica e teatro, in particolare quello tragico. Attraverso studio del teatro tragico individua due concetti chiave che servono a comprendere sia cultura greca sia lo sviluppo della stessa cultura occidentale, **apollineo** e **dionisiaco**. Concetti in opposizione e allo stesso complementari, necessari l'un l'altro. **Apollineo**: tutto ciò che in qualche modo è forma, ordine, razionalità, chiarezza (Apollo dio della luce, sole etc.). Lira: musica ordinata, "matematizzata", lunghezza delle corde data da rapporti matematici, c'è ordine anche nella musica. Apollineo vuole dare un ordine al caos, imporgli un *κόσμος*. Apollo è dio luminoso, allo stesso tempo però è terribile, terribilmente vendicativo, come si può vedere nelle opere più antiche, tipo Iliade. Nella tragedia greca, soprattutto in **Eschilo**, primo "sorgere" della tragedia, apollineo è il momento in cui, anche attraverso la musica, ci si eleva, si manifesta l'ordine. Ordine apollineo si oppone al complementare dionisiaco, elemento altrettanto necessario. **Dionisiaco**: elemento vitale, prerazionale, irrazionale, legato al travaglio e alle opposizioni della **vita** (vita e morte, vita che si genera dalla morte), vita nel suo aspetto drammatico, dialettico (che riconduce al suo opposto), porta alla lotta e al contrasto. Dionisiaco è l'**elemento creativo**, visto dalla cultura come momento drammatico, creazione è momento doloroso. È principio che precede la razionalità in quanto precedente a qualsiasi tipo di opposizione, "unità profonda", precede lo stesso *principium individuationis*, idea che noi siamo uomini poiché assumiamo una certa forma e certi confini, fatte anche di contrapposizioni. È sorta di **forza originaria**, si ricollega alla **volontà di vita** descritta da Schopenhauer. Schopenhauer punto di riferimento fondamentale nella prima parte dell'opera, Nietzsche "nasce" grazie a lui, dalla visione del mondo come volontà e rappresentazione. Mondo come rappresentazione è mondo ordinato, ma sotto il mondo come rappresentazione è sempre

presente il mondo come volontà di vita, forza che precede qualsiasi cosa. Nietzsche riprende integralmente questa opposizione tra pensiero razionale e vita, riprendendo anche i caratteri drammatici di quest'opposizione, seppur con qualche differenza.

Video 4

Nietzsche e Schopenhauer. Principio dionisiaco è "figlio" del *Wille zum Leben*, oscuro, forza vitale, travaglio della vita, antecedente ogni forma di individuazione e ogni singolo individuo particolare, vita e morte contemporaneamente. Mentre in **Schopenhauer** è una forza cosmica che sta alla base di ogni ente vivente, in tutto l'universo. Forza dissolutrice, distruttiva, provoca nell'uomo lo stato di continua oscillazione tra noia e dolore, colmato dal momentaneo piacere, dolore che accompagna la vita e di cui bisogna liberarsi, visione profondamente pessimistica e nichilistica, e ci indica pure alcune vie di uscita. **Nietzsche** combatte questa visione pessimistica, lui accetta la vita nella sua drammaticità e contraddizione, questo è fonte della creatività dell'uomo, vita è produttiva. Questo aspetto della sua filosofia lo allontanerà sia da Schopenhauer che da Wagner, altro estimatore di Schopenhauer. Lui non fa propria la "fuga dalla vita". In lui c'è la visione del **tragico**, esistenza e continuamente drammatica, è destino dell'uomo che va accettato e fatto proprio dall'uomo. Tragico **non** è lacrimevole, arrendevole, vittimistico, struggimento, melanconia o *sehnsucht* romantica. Tragico è assumere con forza il proprio destino, vivere all'interno di esso. Per Nietzsche questo è ciò che hanno fatto i greci. *lettura del passo a fianco*: emerge Grecia tutt'altro che armonica, non rispecchia la visione creatasi nel '700 grazie a Winckelmann, va completamente agli antipodi, loda la cultura greca perché essi hanno tolto il tragico della vita, non l'armonia o la serenità. Apollineo nasce perché occorre poter sopportare il travaglio della vita. Moltissima importanza per la nascita della tragedia ha la **mitologia**, modo anche per capire la visione del mondo dei greci. I miti stessi sono tragici, mostrano debolezza e forza dell'uomo di fronte al destino, inteso come caratteristiche dell'**esistenza** dell'uomo. Pensiero di Nietzsche è anche una riflessione di tipo esistenziale. Apollineo e dionisiaco nascono dall'esistenza stessa dell'uomo. Uomo ha conosciuto il dionisiaco, fonte di dolore e di creatività, e per sopportarlo ha creato l'apollineo. Compresenza nell'arte di entrambi gli elementi, entrambi necessari in egual misura.

Così il monte incantato dell'Olimpo si fende, per così dire, al nostro sguardo e ci mostra le radici. Il greco sapeva e sentiva i terrori e gli orrori dell'esistenza: precisamente per trovare la forza di vivere fu indotto a porre davanti ad essi la luminosa creazione del sogno olimpico. Quella enorme diffidenza verso le forze titaniche della natura, quella Moira spietata troneggiante su ogni conoscenza, quell'avvoltoio che rode Prometeo, il grande amico dell'uomo, quel tremendo destino del savio Edipo, quella maledizione sulla stirpe degli Atridi che costringe Oreste al matricidio, in una parola, tutta quella filosofia del dio silvestre insieme coi suoi esempi mitici, che segnò la rovina dei malinconici etruschi, ebbene, fu di continuo superata dai greci attraverso l'artistico mondo intermedio degli dèi olimpici, e, a ogni modo, fu coperta di un velo e sottratta allo sguardo. Sforzati dalla stretta della necessità, i greci per poter vivere dovettero creare questi dèi; e il loro avvento possiamo rappresen-

Video 5

Essenza del tragico sta proprio in questa complementarità di apollineo e dionisiaco. Necessaria interdipendenza da questi due aspetti, nessuno dei due può essere abbandonato. Stesso dionisiaco ha bisogno di essere controllato dall'apollineo. Tragedia nasce soprattutto in questo modo, tragedia momento di equilibrio magico tra i due, equilibrio perfetto che si esprime nella stessa struttura della tragedia. Attori: voce della ragione; coro: elemento dionisiaco, supera la singolarità dell'individuo, evoca l'impersonalità. Continuo dialogo tra i due. Attenzione rivolta soprattutto ad Eschilo, dato che lui è il primo dei tragediografi, lì si vede il nucleo della tragedia stessa. In modo parallelo c'è la prima filosofia, oltre che la prima tragedia, quella dei presocratici, in cui trova la capacità di collocare la ragione all'interno della vita e del cosmo inteso come continuo fluire della vita. *ἀρχή* naturale e vitalistico, che attraversa tutto. Vita del singolo parte della vita complessiva in continua trasformazione, **divenire**, cosa che lui trova soprattutto in **Eraclito**, filosofo degli opposti, della loro

compresenza in tutto e della continua trasformazione, *Πόλεμος* signore di tutte le cose. Nietzsche rovescia concezione che i primi filosofi erano più “primitivi”, rozzi, e si giunge alla vera filosofia solo da Socrate in poi (e dunque si fa anche la distinzione tra filosofi pre e post socratici), per lui i primi filosofi sono quelli più legati al travaglio della **vita** e della **materia**, poco ingabbiati dalle argomentazioni logiche di Socrate e Platone, per Nietzsche identificabile l’uno con l’altro, e abbastanza anche per la storiografia tradizionale. Primo periodo della cultura greca è quello in cui la **ragione** si sviluppa a **stretto contatto** con la **vita**, senza abbandonare lei, la sua tragicità e il suo divenire. Questa perfetta unione si rompe, i due principi tendono a separarsi. Questa **rottura** avviene nell’ultimo periodo della tragedia, con **Euripide** e **Socrate/Platone**. Fa in questo modo una “diagnosi” sia per la cultura greca che per quella occidentale in generale. Euripide mostra tragedia in cui hanno grande peso le argomentazioni logiche, dialogo, tragedia fatta di parole e di pensieri, che subisce influenza dei sofisti e dello stesso Socrate (argomentazione, definizione, contrapposizione), come se il pensiero per essere tale dovesse separarsi dalla sua componente vitale. Si arriva così a Socrate, quello del Fedone (sorride alla morte, sacrificio del gallo ad Asclepio). Socrate nel Fedone dice che la vita del corpo è la morte dell’anima, e che se l’anima vuole vivere il corpo deve morire. Questa è per Nietzsche la fine del pensiero di un’epoca, anima, apollinea, e corpo, dionisiaco, prima andavano insieme, ora si separano completamente le due cose, ricercando la pura anima, allontanandosi dall’uomo e dalla vita. Anche la filosofia e la cultura in generale hanno abbandonato le radici, le origini.

[Video 6](#)

Frattura prodotta dall’ultima fase della tragedia e da Socrate/Platone è la perdita delle radici vitali del pensiero. Cambia lo stesso destino dell’uomo, approccio alla vita e all’esistenza quotidiana. Affrontare la vita su semplici argomentazioni logiche significa abbandonare il senso del tragico e del limite, pensare che nella sola razionalità si possa trovare la **salvezza**. Affrontare campo della vita che ricorda all’uomo i suoi limiti, significa sognare una perfezione, al di là del limite terreno. Perdere concezione che la vita dell’uomo è fatta da limiti, precaria, e che l’uomo non può uscire da essi, se non illusoriamente. Desiderio di **controllare** la natura e porlo sotto il controllo della ragione, questo sogno è pura illusione, la natura non è dominabile e, anzi, ciclicamente ricorda all’uomo la sua condizione tragica. Questa condizione drammatica e limitata non deve portare al pessimismo, ma vedendo il proprio destino e la propria condizione bisogna vivere ed esaltare tutto questo, andare contro la morte non con il sorriso perché andiamo verso la salvezza, ma rimanere ben saldi nella dimensione terrena e vitale, creare in questo mondo qualcosa di nuovo. Per creare però bisogna sempre ricordarsi di questo limite, questa tragicità esistente. Socrate/Platone sgancia completamente l’anima dalla vita. Platonismo è mondo delle idee, perfetto, che è altro rispetto al mondo empirico, vuole controllare attraverso la ragione pura il divenire continuo del mondo empirico. Oltre il corpo c’è il mondo delle idee perfetto, immutabile e controllabile, il corpo fa paura, affetto da dolore e malattia, oggetto di passioni e impulsi difficilmente controllabili, destinato a morire. Platone per contrastare tutto questo propone l’idea dell’anima, immortale, pura, introduce la metempsicosi, che avrà termine quando l’anima avrà vissuto bene nelle vite precedenti. Platonismo confluirà, dopo molte trasformazioni, nel cristianesimo, diventando la filosofia fondamentale. Nietzsche vede nel platonismo il futuro cristianesimo, e definisce lo stesso cristianesimo un “platonismo popolare”, nel cristianesimo presenti stessi bisogni del platonismo, salvezza dal senso tragico della vita e perdita di questo stesso senso. Socrate, Platone e cristianesimo tre punti contro cui Nietzsche si scaglierà per tutta la vita e in tutte le opere. Per la sua chiave di

lettura della vita in termini di apollineo e dionisiaco verrà duramente criticato, alcuni diranno che non ha compiuto un buon lavoro di filologo in quanto non si è attenuto ai dati. Di questo dirà che “il dato è stupido”, dato che se non viene inserito in un’interpretazione non ci dice nulla. Progetto di Nietzsche però non è strettamente filologico quanto filosofico, apollineo e dionisiaco acquisiscono un significato esistenziale, permettono di interpretare la vita dell’uomo, attraversata da questi due elementi, mentre la vita passa di continuo da equilibrio a squilibrio di questi due termini, Apollineo e dionisiaco non sono chiavi di lettura solo per la vita, ma per l’intera cultura occidentale, che si è progressivamente allontanata dalle sue radici. Apollineo e dionisiaco sono anche due principi **ontologici**, “*al mistico grido di giubilo di Dioniso la catena dell’individuazione viene spezzata e si apre la via verso le Madri dell’essere, verso l’essenza intima delle cose*”, prospettiva che si collega alla tradizione metafisica, possiamo pensare l’Essere come apollineo o dionisiaco. Accademia tradizionale non può in alcun modo accettare questa visione.

Unzeitgemässe Betrachtungen

[Video 7](#)

Considerazioni Inattuali è una raccolta di quattro testi scritti nel periodo '72-'76. “Inattuale” è termine che esprime voglia di andare contro il tempo e il conformismo, il pensiero unico, contemporaneo a Nietzsche, con chiaro intento critico. Inattualità non è protesta a favore di un qualche passato mitizzato, al contrario vuole criticare l’epoca corrente, per comprenderla, e prepararsi al futuro. “*Produrre delle considerazioni inattuali significa lavorare contro il tempo e in tal modo sul tempo e, speriamolo, a favore di un tempo venturo*”. Considerazioni inattuali sono quindi tutt’altro che inattuali, e sono decisamente legate al futuro. Profondamente legate alla diagnosi, allo slancio e alla costruttività presente nella *Nascita della tragedia*, anch’essa diagnosi e critica del mondo occidentale, in cui l’**uomo teoretico** (pensiero astratto) ha avuto la meglio sull’**uomo tragico** (pensiero della vita). Arte è modello che potrebbe permetterci di uscire da questa “deriva teoretica”. *Considerazioni inattuali* sono su una linea di continuità rispetto a queste riflessioni. Analisi della “Il inattuale”: **Sull'utilità e il danno della storia per la nostra vita**. Vita, tema già ampiamente sviluppato nell’opera precedente, e **storia**, termine che si collega immediatamente all’inattualità. Critica che nuovamente si ricollega alla *Nascita* e alle critiche a lui mosse (vedi considerazioni sul dato a inizio pagina). Adesione idolatrica ai dati del passato può diventare un enorme ostacolo alla costruzione del futuro, questo è il nucleo della Il inattuale, critica del culto idolatrico del passato. In quel periodo (seconda metà Ottocento) in Germania si era sviluppato lo **storicismo**, corrente filosofica e approccio generale alla filosofia, e accanto ed esso gli stessi studi di storia e storiografia, attenta e rigorosissima. Storicismo è insieme di filosofie accomunate dall’idea che la realtà sia essenzialmente storica (presente già in Hegel) e che per comprendere qualsiasi fatto esso debba essere contestualizzato storicamente dove è nato e lì essere interpretato e compreso. Tutto è storia e tutto va storicizzato. Per Nietzsche esiste una vera e propria **idolatria della storia** e della considerazione storica, che ha avuto molte manifestazioni (Hegel, o anche la stessa idea che la storia sia sempre letta dal punto di vista dei vincitori), e Nietzsche è convinto che tutto questo porta alla **morte della vita** e al suo slancio. Culto della storia può diventare un *memento mori* per l’effimero e il divenire continuo dell’uomo, continua dissoluzione di tutto, elemento che può condurci a non avere più alcun interesse nella vita. Nei confronti della storia bisogna predisporre un apparato culturale, interpretativo e teorico che consenta di allontanarsi dai pericoli che la storia e il suo culto si portano dietro.

Video 8

Culto della storia può anche essere forte modalità di educazione delle masse. 1) *“Gli uomini devono essere adattati agli scopi del tempo, per potervi mettere mano il più presto possibile; devono lavorare nella fabbrica delle utilità generali prima di essere maturi, anzi perché non diventino affatto maturi – in quanto questo sarebbe un lusso che sottrarrebbe una quantità di forze al “mercato del lavoro””.* 2) *“Il giovane viene spinto con la frusta attraverso tutti i millenni: adolescenti che non capiscono nulla di una guerra, di un’azione diplomatica, di una politica commerciale, vengono trovati degni di essere introdotti nella storia politica. Ma come il giovane corre attraverso la storia, così noi moderni corriamo attraverso le gallerie d’arte, così ascoltiamo i concerti.”* (entrambe le frasi sono citazioni alla II inattuale). Evidente uso della storia come **bildung, strumento di formazione** per il giovane (e anche per l’adulto). Educazione del giovane e dell’adulto al tempo presente e all’**utilità** di esso. Istruzione al mercato, ai ruoli sociali e all’**utilità** economica, al **sistema**. Non velata **critica** all’**utilitarismo** ed **economicismo** del sistema in cui Nietzsche vive, la Germania della fine dell’800, Stato che si avvia ad essere una società di massa, sistema capitalistico dominante (sistema in cui ci troviamo anche noi). **Storia** può, e deve, diventare, **strumento di adattamento delle masse** al sistema socioeconomico. Sorta di “correre” nella storia, saturazione nozionistica, senza introdurre mai nell’insegnamento spunti critici o di riflessione autonoma. Paragona, nella seconda frase, con il “correre nelle gallerie” senza soffermarsi a vedere le opere o ascoltare un concerto distrattamente. Imparare è qualcosa che **si deve** fare, educazione deve essere completa ma **mai critica**. In un museo si dovrebbe andare per vedere non più di poche cose, bisogna essere **presenti** allo spettacolo di fronte a noi, bisogna potere assimilare, comprendere. **Comprensione** richiede tempo e **sintonia** con lo spettacolo, entrarci dentro. Solo attraverso la **partecipazione** il momento di educazione diventa momento di **formazione critica**. *“L’uomo moderno si fa preparare di continuo dai suoi artisti della storia la festa di un’esposizione universale. È diventato uno spettatore gaudente e peregrinante...”* *“...ancora non è finita la guerra e già essa è convertita in carta stampata in centomila copie, già viene presentata come un nuovissimo stimolante al palato estenuato dei bramosi di storia”*: in queste frasi presente la “predisposizione” dell’informazione storica in chiave utilitaristica, consumistica, affinché non diventi un momento di riflessione critica ma un “**prodotto di consumo**”, una merce per cui esiste un prezzo. Parla dei **mezzi di comunicazione**, che rielaborano qualsiasi cosa in modo da presentarcela come un bene di consumo senza fornirci gli strumenti per analizzare quell’informazione in maniera critica. Volontà di rendere l’informazione **eccezionale**. Informazione viene generalmente assorbita in maniera passiva, quindi i media tendono ad esporla in una chiave sensazionale per attirare la nostra attenzione. In base all’ascolto degli spettatori i mezzi di comunicazione diventano strumenti per pubblicizzare merci, informazione diventa funzionale alle merci stesse. Informazione rischia in ogni momento di diventare spettacolo. Riflessione critica non è lo scopo dell’informazione, è assolutamente al margine, ciò che conta è **fare audience**, come dice Nietzsche *convertire l’informazione in carta stampata in centomila copie*. Storia può diventare una merce e strumento di adattamento delle masse ai tempi presenti (come i totalitarismi del ‘900 che manipolavano le informazioni, anche ricostruendo il passato, o indottrinando le nuove generazioni attraverso una storia riscritta in funzione del regime, o la frase “i vincitori scrissero la storia”). (Paragone di Novara con 1984 o le foto dei comizi di Lenin da cui venne cancellata l’immagine di Trotskij, passato deve essere riscritto anche nelle immagini, uso ideologico della storia).

Video 9

In questa critica all'uso "non vitale", non critico e costruttivo della storia, Nietzsche prefigura una sorta di **"arte dell'oblio"**, occorre saper dimenticare. Con il termine "arte dell'oblio" non dice che bisogna cancellare la storia, o non occuparsi di essa, non è un atteggiamento nullificante, ma vuole sottolineare le potenzialità e i pericoli derivanti dallo studio della storia e le relazioni che si possono avere con il passato. Da un lato la relazione con la storia e il suo studio è per noi essenziale, dall'altro dallo studio del passato possono generarsi comportamenti pericolosi. Altro aspetto del termine "arte dell'oblio" afferma che l'attenzione e lo studio del passato devono sempre accompagnarsi alla capacità di ricavare dal passato l'energia necessaria per costruire il futuro. Nell'individuare/produrre quest'energia c'è un momento in cui noi dobbiamo "chiudere gli occhi" di fronte al passato dopo averlo assimilato e poi guardare al futuro. "Dimenticare per ricostruire". Questo concetto deve essere presente sia a livello sociale che a livello individuale, deve essere il centro della vita di un individuo. Cancellare il passato potrebbe portarci a ripetere gli stessi errori, far sì che noi siamo inconsapevolmente guidati da esso. Al tempo stesso, una volta che si è guardato il passato con spirito critico e senza atteggiamenti giustificazionisti, occorre lasciare il passato alle spalle e costruire il futuro. Salto di qualità necessario perché la vita continui a scorrere. Se guardiamo continuamente al passato le forze vitali non possono ricominciare a scorrere, e non si può più costruire nulla di nuovo. **Verità verso ciò che si è e che si è stati, speranza e slancio per ciò che si può essere ancora.** Né il passato né il futuro devono essere cancellati, ma per costruire il futuro ad un certo punto bisogna lasciare il passato alle spalle. Nietzsche fa analisi approfondita dei diversi atteggiamenti che si possono avere verso il passato, ad esempio l'atteggiamento **antiquario**, culto del passato, malinconico, conservazione di esso che può però condannarci a rimanere attaccati ad esso; atteggiamento **monumentale**, storia dei monumenti, degli esempi e delle testimonianze del passato. Concezione della storia molto utile per gli uomini moderni, che imparano dalle azioni degli antichi, esempi di virtù. Rischio che la testimonianza del passato diventi un monumento, come quelli che vediamo per le strade, qualcosa che vediamo distrattamente o che ci riconduce sempre al passato, non ci lascia spazio per costruire noi qualcosa di nuovo. Storia **critica**, guardare al passato con gli occhi del presente, cosa necessaria da fare, quasi inevitabile. Passato va anche giudicato, e il giudizio viene necessariamente dal presente. Questa concezione della storia porta il rischio della non comprensione del passato, portarci in una direzione antistorica. **Sintesi: storia è: possibilità, potenzialità e rischi.** Bisogna avere un atteggiamento complesso verso la storia.

Menschliches, Allzumenschliches; Morgenröte; Die fröhliche Wissenschaft

Video 10

Periodo "illuministico" di Nietzsche, in cui prende forma idea della **necessaria decostruzione dei sistemi metafisici**. Periodo tra '79 e '82. Abbandona definitivamente insegnamento, pensione dall'università grazie a cui sopravvive, e grazie a cui si svincola definitivamente dall'Accademia e dalla cultura ufficiale. Periodo in cui si allontana anche da alcuni suoi padri spirituali, come Schopenhauer e Wagner. Wagner era stato per lui punto di riferimento importantissimo negli anni iniziali, personaggio centrale della musica del tempo, teorico ed esecutore pratico dell'**arte totale**, in particolare nell'opera, in cui tutte le arti si fondevano insieme. Opera d'arte deve coinvolgere in modo totale lo spettatore e lasciargli un'impressione totalizzante. Musica stessa è un *continuum*, non ci sono pause, continui richiami di motivi guida suonati quando appaiono personaggi caratterizzati da quel motivo musicale, continuo flusso musicale in cui temi e personaggi si

rincorrono e vengono rievocati, non c'è mai impressione di interruzione. Concezione che arte svolge funzione molto più alta del semplice intrattenimento, non ha valore solo estetico ma anche salvifico, "metafisico", dà una visione della realtà, crea una visione del mondo. Questa concezione dell'arte aveva coinvolto moltissimo Nietzsche, soprattutto nelle opere iniziali, ma alla fine degli anni '70 avviene il distacco sia da Wagner che da Schopenhauer, per motivi analoghi. In entrambi Nietzsche ritiene che ci sia sempre più una **filosofia della rinuncia**, decadente, ripiegata su sé stessa che abbandona la vita e rende l'arte una sorta di **consolazione dal dolore**. Tema del dolore e della sofferenza in Wagner e Schopenhauer tende a spegnere il senso della vita così caro a Nietzsche, senso della vita che l'arte dovrebbe conservare e rinnovare in sé stessa, arte dovrebbe essere spinta al rinnovamento della cultura occidentale, non forma decadente, che Nietzsche definisce "forma cristiana della visione della vita", colpevole di rinunciare alla Terra e alle passioni della vita. Per queste discordanze ideologiche Nietzsche si allontana dai suoi "padri". Con Wagner rompe proprio a livello personale, dato che erano amici e si frequentavano. Periodo illuministico è all'insegna dell'allontanamento progressivo dalla stessa concezione nietzschiana che individuava nell'arte il motore della critica e del rinnovamento della cultura occidentale. Ora pone questo motore all'interno della **scienza**. Ciò che ricava dalla scienza non è il modo in cui si scopre, quanto lo spirito che è alla base della scienza e della figura dello scienziato, l'atteggiamento della ricerca, dell'uomo libero e del guardare le cose al di là delle loro illusorie apparenze, cercare di non cadere nel conformismo. Opere che scrive in questo periodo sono *Umano, troppo umano. Un libero per spiriti liberi* ('78); *Aurora*; *La gaia scienza*. Sorta di "trilogia". Modello fondamentale a cui si rifà sono le scienze. Rapporto tra la filosofia dell'arte precedente e la nuova filosofia basata sullo spirito libero della scienza: non è rottura totale, ma sostituzione. Questo modello scientifico è lo sviluppo del modello artistico, continuità che riguarda il fine, ovvero la creazione di nuovi valori, liberazione da quelli vecchi (metafisica etc.). Bisogna poter riacquistare la **libertà sopra le cose**, libertà della ricerca e libertà dell'uomo libero che deve poter criticare e valorizzare, comprendere l'errore per poter avanzare nella ricerca. La cosa in sé, oggetto, verità come assoluto, noumeno, è "*degnata di un'omerica risata*". Noi dobbiamo smontare, decostruire le illusioni che la cultura occidentale ha costruito, per esempio l'illusione della verità assoluta, in qualsiasi modo la si chiami, bisogna liberarsi da questi vincoli. In questi anni legge anche Leopardi, sua attenzione attirata dalla critica delle illusioni al centro della poetica leopardiana. Comprendere la radice delle illusioni e successivamente liberare il proprio spirito al di sopra di esse.

[Video 11](#)

Assume modello scientifico come modello di una pratica di liberazione dagli assoluti, dalle verità oggettive, stabili, eterne, indipendenti e trascendenti l'uomo. Modello scientifico in Nietzsche non ha nulla a che fare con il positivismo, anzi: se nel positivismo prevale idea della verità come adeguamento del nostro intelletto alla realtà oggettiva delle cose ("verità come specchio della natura"), in Nietzsche viene contestata proprio questa oggettività della realtà. Critica l'idea del noumeno di Kant, punta piuttosto sul suo aspetto fenomenistico, origine delle conoscenze nelle apparenze sensibili del mondo. Approccio fenomenistico, sensazioni rilevano cosa ci appare del mondo esterno. Noi non sappiamo cosa sia il mondo in sé stesso, sappiamo solo come appare. Idea della conoscenza come progressivo accumulo di verità oggettive, concezione sommatoria del progresso scientifico e della conoscenza, è esattamente ciò che Nietzsche critica. A Nietzsche piace la capacità delle scienze di "smascherare" le illusioni, i "raffinati imbrogli", dell'assoluto, delle metafisiche e delle trascendenze costruite dall'uomo. Questa idea si trova al centro di *Umano,*

troppo umano. Titolo stesso dell'opera è molto significativo, "umano, troppo umano": tutte le metafisiche, come il **positivismo**, metafisica di tipo scienziata, verità/realità esistente come assoluto, idolatria del fatto, del dato in sé stesso, l'**hegelismo**, assoluto spirito trascendente a cui l'uomo deve aspirare; metafisica **platonica**; **cristianesimo** metafisica popolare, (metafisica è qualsiasi principio in sé stesso posto al di sopra dell'uomo, sganciato da esso e del quale l'uomo diventa schiavo e al quale si sacrifica) tutte queste metafisiche hanno una radice **umana, troppo umana** per essere degli assoluti. La parola stessa assoluto nella sua etimologia indica il principio come sciolto dall'uomo, l'uomo si è dimenticato l'origine di questa metafisica. La sua nascita è stata causata da un'"auto scissione" dell'uomo, che ha generato da sé, dalla propria mente, un principio che si è scisso dalla mente stessa e si è collocato di fronte e al di sopra di essa. Principi metafisici vanno indagati nelle loro radici, vanno **decostruiti**, se ne deve rivelare l'**origine umana**, origine che risiede nelle abitudini e negli impulsi degli uomini, nella psicologia (non in senso scientifico, psicologia filosofica) e nella storia dell'uomo. Trovare le radici indagando nelle esigenze e nei desideri profondi dell'uomo, come ad esempio l'esigenza di sicurezza e controllo. Sistemi nascono dall'incertezza e generano un'**illusione di sicurezza e controllo**. Uomo costruisce sistemi per poter controllare il caos in sé e intorno a sé. Bisogna fare una "chimica" delle idee metafisiche e dei sentimenti che le accompagnano. Nel momento in cui riveliamo la natura umana dei sistemi questi non ci domina più, dato che la funzione di questi sistemi era dare certezza e controllo, ma nel farlo hanno **spento la vita**, l'impulso rinnovatore e il divenire stesso dell'uomo, che è stato cristallizzato. Contro queste filosofie che spengono l'impulso della vita va fatta valere la figura del **freigeist, spirito libero**, dello scienziato, modello di spirito libero accompagnato sia da una volontà critica anche distruttiva, disgregativa, che da una gioia, gaiezza di liberazione, dalla possibilità di ricostruire qualcosa. Gioia che proviene dalla libertà, libertà rispetto alle proprie idee e rispetto ai sistemi prodotti dalla mente. Nietzsche definisce questa la **filosofia del mattino**, ed ecco qua che arriva *Aurora*. Per contrapposizione parlando della filosofia del mattino ci viene in mente la filosofia della notte di Minerva hegeliana, che giunge quando la giornata è terminata, al crepuscolo. Due funzioni diverse della filosofia: in una filosofia del mattino si è rivolti verso il futuro, la costruzione di qualcosa di nuovo e la liberazione dalle tradizioni e dal passato (il inattuale); una filosofia del crepuscolo invece ha la funzione di comprendere ciò che è già avvenuto, avvenuto al di fuori del nostro controllo e della nostra consapevolezza, comprendere e trovare la ragione che ha sostenuto ciò che è accaduto. Filosofia del mattino vuole parlare di qualcosa che ancora non c'è stato o al massimo è apparso all'origine (filosofi presocratici, prima tragedia) e si è perso strada facendo nella storia culturale occidentale.

[Video 12](#)

Lo spirito libero è il **grande scettico**, colui che sa guardare con gioia e spirito di liberazione all'**alba** (filosofia del mattino) di un mondo **disincantato** (virile, coraggioso abbandono delle illusioni). Nessun ripiegamento su sé stessi, nessuna lacrima, forte senso di liberazione. Qui si introduce il tema della **morte di Dio**, tema de *La gaia scienza*. *"Non avete sentito di quel folle uomo che accese una lanterna alla chiara luce del mattino, corse al mercato e si mise a gridare senza sosta: "Cerco Dio! Cerco Dio!". E poiché proprio là si trovavano raccolti molti di quelli che non credevano in Dio, suscitò grandi risa. "È forse perduto?" disse uno. "Si è perduto come un bambino?" fece un altro. "Oppure sta ben nascosto? Ha paura di noi? Si è imbarcato? È emigrato?" – gridavano e ridevano in una gran confusione. Il folle uomo balzò in mezzo a loro e li trapassò con i suoi sguardi: "Dove se n'è andato Dio? – gridò – ve lo voglio dire! Siamo stati noi ad ucciderlo: voi e io! Siamo noi tutti i suoi*

assassini! Ma come abbiamo fatto questo? Come potremmo vuotare il mare bevendolo fino all'ultima goccia? Chi ci dette la spugna per cancellare l'intero orizzonte? Che mai facemmo, a sciogliere questa terra dalla catena del suo sole? Dov'è che si muove ora? Dov'è che ci muoviamo noi? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? E all'indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto? ...” “...Non ci fu mai un'azione più grande: tutti coloro che verranno dopo di noi apparterranno, in virtù di questa azione, ad una storia più alta di quanto mai siano state tutte le storie fino ad oggi!”. A questo punto il folle uomo tacque, e rivolse di nuovo lo sguardo sui suoi ascoltatori: anch'essi tacevano e lo guardavano stupiti. Finalmente gettò a terra la sua lanterna che andò in frantumi e si spense. “Vengo troppo presto – proseguì – non è ancora il mio tempo. Questo enorme avvenimento è ancora per strada e sta facendo il suo cammino: non è ancora arrivato fino alle orecchie degli uomini. Fulmine e tuono vogliono tempo, il lume delle costellazioni vuole tempo, le azioni vogliono tempo, anche dopo essere state compiute, perché siano vedute e ascoltate.” (discorso pronunciato dal saggio folle, prefigurazione di Zarathustra, voce profetica, alla folla, che rappresenta l'umanità). Annuncio della morte di Dio, che va interpretato a diversi livelli e messo in relazione con il **nichilismo**, un'altra parola chiave del periodo illuminista di Nietzsche, insieme a scienza, spirito libero, il grande scettico, il viandante (colui che va alla ricerca, per cui la ricerca è un viaggio continuo, non ha punti di riferimento fissi, il suo obiettivo è la ricerca stessa). Annuncio metaforico, pieno di simboli, stile già molto simile a quello che sarà lo stile *Così parlò Zarathustra*. In quel periodo cambia anche lo stile di Nietzsche, uso sempre più sistematico dell'aforisma. Il folle uomo del brano è la ricerca di un assoluto, “cerco Dio!”. Dio rappresenta in primo luogo l'assoluto dalla parola Dio rappresentato, la religione, la morale che ad essa si accompagna. La morte del Dio di cui si parla è la morte del Dio di tutte le religioni, inteso proprio come principio assoluto, svincolato, metafisico. Proprio in quanto principio metafisico c'è il secondo livello di interpretazione, parla degli assoluti in generale, della metafisica in assoluto, della trascendenza come soggezione a un principio che, seppur generato dall'uomo, è diventato extra umano, fino a soggiogarlo. La perdita di questo principio è l'allontanamento dal sole, “via da tutti i soli”, altra immagine simbolica, immediato il paragone con il mito della caverna, vedere nel cielo con fatica il sole, il simbolo della trascendenza, in Platone rappresenta anche l'idea trascendente del Bene assoluto, che sta al di là di ogni altra idea, di ogni altra realtà e vive in sé stesso, indipendente dall'uomo. Perdita del sole è perdita del punto di riferimento assoluto, di ogni certezza, “non è il nostro un eterno precipitare da tutti i lati?”. Precipitare dal momento che ormai ci troviamo nel vuoto e nell'“infinito nulla”, essenza del nichilismo.

[Video 13](#)

Il **nichilismo**: mentre folle uomo, con tanto di lanterna che rappresenta la luce della ricerca, dice “cerco Dio”, egli viene deriso. La folla intorno sembra non capire né la ricerca dell'assoluto né la morte di questo assoluto, sembra essere totalmente estranea alla ricerca di Dio dal momento che **non ci crede più**. Al tempo stesso la folla non è consapevole dell'evento a cui sta assistendo, alla morte di Dio. Reazione della folla è sorta di nichilismo passivo, la folla è già nichilista, l'umanità sembra aver già abbandonato le certezze e gli assoluti, non per una scelta consapevole (folla ride, è scettica, non comprende, non è consapevole né di sé né del problema, ha già abbandonato i punti di riferimento e ne ha assunti altri più bassi e volgari, società di massa che ha abbandonato certezze della religione e della tradizione). La “metafisica del quotidiano”, con funzione sociale, abbandonata dalla società di massa, non vive più con quelle regole, non sa cosa sia bene o male, non lo ricerca

nemmeno più, vive completamente passivamente dei comportamenti che vediamo molto chiaramente nella società di massa, consumo, continua ricerca di stimoli e appagamenti, piaceri, “qualcosa di stimolante per il palato esausto dell’uomo occidentale”. Assomiglia un pochino alla dimensione estetica di Kierkegaard, anche se ancora più bassa e volgare. Uomo non è nemmeno più individuo all’interno della società di massa, è omologato, uguale agli altri, cosa lo stimola è la merce di consumo, il **superfluo**, superficiale, che gli produce un **momentaneo piacere**, istantaneo, destinato a spegnersi subito per poi cercare un altro piacere. Semplice piacere, non si arriva nemmeno al desiderio, che implicherebbe l’attività, è costruttivo e sposta l’uomo in avanti, lo porta a cercare qualcosa che non sa definire. Piacere semplice appagamento di un bisogno immediato, momentaneo, che spesso è anche indotto, non naturale. Questo è il **nichilismo di massa**. Folle uomo sa già del nichilismo presente nella società, il suo annuncio della morte di Dio non è nemmeno più tale, ma è una semplice constatazione dei fatti **già avvenuti**, morte dei valori tradizionali e sostituzione con valori molto più superficiali e non consapevoli, non voluti. Morte di Dio è passiva accettazione di massa di pseudo-valori. Folle uomo dice anche che l’annuncio da lui portato, consapevole, scelta di aprire una nuova porta, indicazione/proposta di marcia, e dunque in quanto tale **ancora deve venire**. Sta evidentemente parlando di una nuova forma di nichilismo, non passivo, che ha spento le forze vitali dell’uomo, nichilismo dell’esaurimento delle spinte vitali, prodotto delle metafisiche precedenti, da completa certezza negli assoluti a scetticismo totale e di massa, passivo. Quello che il folle uomo annuncia è un nichilismo **attivo**, assunto e voluto. Per questa ragione dice di essere “giunto troppo presto”, e che c’è bisogno di tempo perché il suo annuncio si diffonda, dal momento che la scelta consapevole di una porta verso una nuova costruzione, nuovi valori edificati in modo diverso, nuova visione della verità, concezione dell’uomo e della sua identità completamente nuove, non può avvenire immediatamente. Cosa annuncia il folle uomo secondo la filosofia del mattino è quella che Nietzsche chiamerà **filosofia del meriggio**, filosofia del giorno pieno della luce che viene a dissolvere tutte le illusioni e ad annunciare qualcosa di nuovo.

LA FILOSOFIA DEL MARTELLO

[Video 14](#)

Anni '80, ultimi di attività filosofica, dall'88, quando arriva a Torino, crisi definitiva dopo la quale finirà in manicomio. Anni '80 periodo in cui si completa l’opera nietzschiana, sia nella sua accezione critica, distruttiva, *pars destruens*, che in quella propositiva e costruttiva, *pars construens*. Scrive tra '83 e '85 *Così parlò Zarathustra*, *Al di là del bene e del male*, *La genealogia della morale*, *L’anticristo*, *Il crepuscolo degli idoli*, *Ecce homo*, altri due libri sulla rottura con Wagner e tanti altri frammenti non pubblicati fino a molti anni dopo la morte. In queste opere si delinea sia azione critica che azione propositiva, sebbene quest’ultima sia di difficile interpretazione. Prende il nome direttamente da Nietzsche stesso la “**filosofia del martello**”, la **parte distruttiva** della sua filosofia, opere tra l’86 e l’89. Parte costruttiva, rappresentata da *Così parlò Zarathustra*, la tratteremo dopo. **Pars destruens**: “non basta annunciare una dottrina, bisogna anche trasformare con la forza gli uomini in modo che la ricevano” (Nietzsche): abbiamo già visto questo concetto nel nichilismo, con la caduta di tutti gli assoluti (Heidegger: nichilismo filosofia in cui l’Essere non è più nulla, messo in discussione il concetto stesso di essere in tutte le sue accezioni, soprattutto quello morale). Bisogna trasformare gli uomini in modo che siano qualcosa di diverso da cosa sono attualmente, non devono più essere trascinati verso il basso alternativamente da forme di nichilismo passivo e da nuovi assoluti (nel mondo moderno i nuovi fondamentalismi (religiosi, politici e religiosi-politici) sono il contraltare

della perdita di senso dell'occidente, della perdita di valori). Togliere l'uomo dall'oscillazione tra la nessuna ricerca di senso e l'individuazione di significati assoluti e distruttivi. Occorre **trasvalutare** i valori, dare una nuova idea dei valori, della verità, della conoscenza, dell'uomo e della sua identità. Idee devono essere recuperate in un modo nuovo sancendo definitivamente la caduta delle metafisiche. Bene, Vero, Uomo, Bello, Identità ed altri valori devono assumere nuovi valori, pensati in modo diverso, pensare anche al pensiero stesso in maniera nuova e diversa. Critica della vita anonima e ripetitiva, dei valori tradizionali (militarismo e nazionalismo condannati e presi di mira da Nietzsche), condanna della "paura della libertà" dell'individuo, la totale libertà dell'individuo va recuperata. Condanna generale degli "-ismi". Bisogna abbandonare il cristianesimo, e soprattutto ciò che esso ha portato nella morale delle folle, la rinuncia alla vita; cristianesimo, dice Nietzsche ha rappresentato il risentimento verso le forze vitali dell'uomo e di chi è portatore di queste forze vitali, identificato come peccatore, le vuole spegnere. Morale cristiana è morale degli schiavi, morale dell'obbedienza e della rinuncia, della **consacrazione dell'ipocrisia** di cui si ammanta la lotta contro le forze vitali. Allo stesso tempo esalta la figura di **Gesù**, come figura di **oltreuomo**, qualcuno che ha saputo trasvalutare i valori e creare un nuovo mondo, mentre critica **Lutero**, "inseguito" dal senso di peccato e che ha costruito un cristianesimo tutto basato sul senso del peccato. La sua è certamente filosofia anticristiana, i valori del cristianesimo, inteso come platonismo popolare, sono da criticare e rifuggire, ma non si limita a una semplice critica del cristianesimo, il suo discorso è molto più ampio, è una **critica totale a tutte le metafisiche**.

[Video 15](#)

Nietzsche non fornisce valori morali che siano destinati alle masse e che prevedano la rinuncia alle forze naturali, parla di una **morale dei signori** e una **morale degli schiavi**. Per morale dei signori intende colori i quali non si fanno ingabbiare, non stanno dentro le regole solo perché sono tali e sono giustificate da un sistema metafisico, ma anzi sono in grado di costruire nuove regole e dare un senso nuovo ad esse e alla vita. Costruire regole con uno spirito diverso. Morale degli schiavi è morale dell'obbedienza e dei sensi di colpa, che subentra quando viene meno l'obbedienza, trasgressione vissuta con colpa. Questo non significa assolutamente, come poi è stato interpretato dal nazismo, morale di una razza superiore che domina su una inferiore, nazionalismo non fa assolutamente parte della filosofia di Nietzsche. Nietzsche difficile da inquadrare in un qualsiasi sistema politico, dato che in ognuno di essi individua qualcosa di costruito e di falso rispetto alle forze vitali, spegnendole. Suo è una sorta di "**anarchismo spirituale**", anarchismo nel senso originario del termine, assenza di un comando e di un principio assoluto, anarchismo culturale e scelta di visione del mondo. Stato, come la religione, assume valore di istituzione oppressiva che maschera il suo potere con l'ipocrisia, anche l'idolatria dello stato è da condannare. Attacca anche il concetto stesso di verità. Citazione a *Su verità e menzogna in senso extra morale*, testo del '73, ovvero riflessione sul concetto di verità e uno dei suoi opposti, menzogna, che ha già connotazione morale. Per Nietzsche nel concetto stesso di verità c'è una scelta morale, non è originario. Si chiede cos'è questo concetto e perché nasce questo concetto, nasce e dunque viene costruito dall'uomo, e non il suo contrario. Fa una critica al concetto di verità e in particolare come verità oggettiva, e critica alla stessa spinta verso la verità. Citazioni anche da *Al di là del bene e del male*, tenere in considerazione cosa detto de *La gaia scienza*. *Su verità e menzogna in senso extra morale*, parla di un patto iniziale riguardo alla verità: "A questo punto viene fissato ciò che in seguito dovrà essere la verità; in altre parole viene scoperta una designazione delle cose uniformemente valida e vincolante, e la legislazione del linguaggio fornisce altresì le prime leggi della verità. Sorge qui infatti per la

prima volta il contrasto tra verità e menzogna". Dice che a un certo punto nella **storia dell'uomo**, qualcosa di storico e costruito, emerge il concetto di verità. Cosa già vista in *Umano, troppo umano*, questi concetti hanno una genealogia e Nietzsche cerca di "ricostruirla". Indica all'origine della verità un "patto", dice che il concetto di verità emerge storicamente dalla vita e dallo sviluppo dell'essere umano, durante la sua evoluzione naturale. Accanto alla verità compare un linguaggio che la accompagna e la identifica, su cui la verità si costruisce. Verità ha a che fare con il linguaggio.

Video 16

Risposta a "cos'è che noi definiamo linguaggio?": *"Un mobile esercito di metafore, metonimie, antropomorfismi, in breve, una somma di relazioni umane, che sono state potenziate poeticamente e retoricamente, che sono state trasferite e abbellite e che, per un lungo uso, sembrano a un popolo solide, canoniche e vincolanti: le verità sono illusioni di cui si è dimenticata la natura illusoria. Sono metafore che si sono logorate e che hanno perduto ogni forza sensibile, sono monete la cui immagine si è consumata e che vengono prese in considerazione soltanto come metallo, non più come monete. Sinora noi non sappiamo onde derivi l'impulso verso la verità, sinora infatti abbiamo inteso parlare soltanto dell'obbligo imposto dalla società per la sua esistenza. Essere veritieri: cioè servirsi delle metafore usuali. L'espressione morale di ciò è dunque la seguente: sinora abbiamo inteso parlare soltanto dell'obbligo di mentire secondo una salda convenzione, ossia di mentire come si conviene a una moltitudine in uno stile vincolante per tutti"*. Sono relazioni umane, come si tratta sempre nel linguaggio, dal momento che il linguaggio è strettamente umano, ha a che fare con le relazioni intrapersonali e con la comunicazione. Verità riportata a un qualcosa di concreto, terreno e vitale. Verità assume aspetto estremamente stabile, talmente tanto da apparire indipendente dall'uomo che l'ha costruita. Verità (metafisica) come illusione già affrontato in *Umano, troppo umano*. Moneta circola come circolano le parole e il linguaggio, la verità/menzogna circola insieme alle parole. Verità diventa un obbligo imposto dalla società, una regola, una **convenzione**. Società diverse in periodi diversi potrebbero imporre convenzioni diverse. Essere veritieri significa utilizzare cosa è già stato consolidato dall'uso, **verità viene ricondotta all'abitudine**. Dire la verità significa mentire secondo le regole comuni, secondo la convenzione (visione in linea ai convenzionalismi, linee filosofiche che nascevano in quel periodo). Convenzione che vincola la massa. Nesso inscindibile tra verità e linguaggio, cosa già detta nella filosofia sofistica, Gorgia, identificato come uno dei capostipiti del nichilismo: "nulla è" (non si può più parlare dell'Essere, morte di Dio); "se anche fosse non sarebbe conoscibile" (*Umano, troppo umano* critica all'impossibilità di conoscere la realtà in sé stessa, limitazione al fenomenismo, limitarsi al "mondo come rappresentazione" di Schopenhauer, anche se dietro c'è il "mondo come volontà" vitale); "se anche fosse conoscibile non sarebbe comunicabile" (parole non sono le cose, non sappiamo cos'è la cosa e quindi dobbiamo attenerci al linguaggio). Gorgia definisce parola come corpo sottilissimo, impalpabile, ma con una potenza infinita perché genera ogni convinzione e sentimento, e da qui la potenza della retorica. Nietzsche nell'estratto parla di figure retoriche del linguaggio che diventa potente, persuasivo e può affermare delle convenzioni. **Verità è un insieme di costruzioni linguistiche**. Nietzsche anticipa la "**svolta linguistica del Novecento**", ovvero il concentrare l'attenzione sul mezzo del linguaggio che non è più un semplice mezzo, ma diventa la sostanza stessa delle cose. Essere ha a che fare con il linguaggio (Heidegger) e attraverso di esso si svela o si cela. Dalla svolta linguistica deriva l'ermeneutica, nella parola e nel racconto emerge l'essere del mondo. Ripresa della vitalità della greco in un nuovo contesto.

[Video 17](#)

Problema della verità. **Prospettivismo**. Questione dei fatti, argomentazione utilizzata dai suoi critici quando aveva pubblicato la *Nascita della tragedia*, citazione tratta da *La gaia scienza*: “No, proprio i fatti non ci sono, bensì solo interpretazioni, noi non possiamo constatare nessun fatto “in sé”: è forse un’assurdità volere qualcosa del genere. “Tutto è soggettivo”, dite voi: ma già questa è un’interpretazione, il “soggetto” non è niente di dato, è solo qualcosa di aggiunto con l’immaginazione, qualcosa di appiccicato dopo. È infine necessario mettere ancora l’interprete dietro l’interpretazione? Già questo è invenzione, ipotesi. In quanto la parola “conoscenza” abbia senso, il mondo è conoscibile; ma esso è interpretabile in modi diversi, non ha dietro di sé un senso, ma innumerevoli sensi. “Prospettivismo”.”. Nietzsche dice che i fatti in sé stessi non esistono (il dato è stupido), fatto esiste solo all’interno di uno schema interpretativo, noi diamo voce al fatto, fatto al di fuori delle parole con cui lo chiamiamo è un evento indefinito e indefinibile, diventa qualcosa solo quando gli diamo un nome, ovvero lo inseriamo in un’interpretazione, in dei riferimenti, in un contesto linguistico, ovvero il linguaggio. “Gioco linguistico”, e in quanto gioco possiede delle regole. Nietzsche stesso ci fornisce il termine **prospettivismo**, mondo è intreccio di prospettive, insieme delle interpretazioni, delle reti di parole e discorsi che facciamo sul mondo. Termine “soggettivo” si rifà a “soggetto” (vedremo poi), ma già soggetto è parola, e in quanto tale fa riferimento a molte altre parole. Abbiamo già visto il soggetto nei sofisti, in Platone (soggetto umano caratterizzato dall’anima), Aristotele (soggetto=sostanza), diverse sfumature del soggetto nel cristianesimo, Cartesio (soggetto=cogito). Termine soggetto continua a ritornare sempre nella storia, sempre riferito a qualcosa di diverso. Il mondo è l’insieme di tutte le varie interpretazioni, punti di vista, che vengono fatte, questo è il prospettivismo. Concezione del mondo come rete e conflitto di interpretazioni, non esiste un solo senso, e ogni singolo senso a sua volta ne genera molti altri, **polivalenza** del senso. Cos’è dunque la verità, e perché la verità?

[Video 18](#)

Da *Al di là del bene e del male*: “La volontà di verità che ci sedurrà ancora a molti rischi, quel famoso spirito di verità di cui tutti i filosofi fino ad oggi hanno parlato con venerazione: questa volontà di verità, quali mai domande ci ha già proposto! Quali malvagie, bizzarre, problematiche domande! È già una lunga storia – eppure non si direbbe, forse, che essa sia appena ora cominciata? Quale meraviglia se una buona volta, finalmente, diventiamo diffidenti, perdiamo la pazienza, e con impazienza ci rivoltiamo? Che si debba anche da parte nostra imparare da questa sfinge a interrogare? Chi è propriamente che ora ci pone domande? Che cosa in noi tende propriamente alla “verità”? – In realtà, abbiamo sostato a lungo dinanzi al problema della causa di questo volere – finché abbiamo finito per arrestarci completamente dinanzi ad un problema ancora più profondo. Ci siamo posti la questione del valore di questa volontà. Posto pure che noi vogliamo la verità: perché non, piuttosto, la non verità? E l’incertezza? E perfino l’ignoranza? – Il problema del valore della verità ci si è fatto innanzi – oppure siamo stati noi a farci innanzi a questo problema? Chi di noi è in questo caso Edipo? Chi la Sfinge? Pare che si siano dati convegno interrogazioni e punti interrogativi. – E si potrebbe mai credere all’impressione, nata, in definitiva, in noi, che il problema non sia stato finora mai posto, che siamo stati noi per primi ad averlo intravisto, preso di mira, osato? Giacché esso comporta un rischio e forse non esiste rischio più grande.”. **Volontà di verità**: accostamento di volontà, termine che si riferisce alla dimensione vitale della vita, prerazionale, e verità, che si riferisce alla dimensione conoscitiva. Si interroga su quale dimensione interna all’uomo stesso tende

alla verità. Questione del **valore** della verità, dimensione della conoscenza legata alla dimensione morale, dell'agire e del valutare, implicito nell'agire, dell'uomo. Noi ci siamo posti il problema della verità o esso è arrivato da fuori di noi, svincolato da noi? Si chiede da dove viene il problema dell'interrogare, chi è ad interrogare e chi è che viene interrogato. Risposta è implicita. Il semplice desiderare la verità, cercarla, azione che va al di là della semplice interpretazione delle apparenze, affermare che non esistono interpretazioni ma esiste una verità, vecchia concezione della verità. Volontà di verità ha a che fare con dimensione al di là della ricerca stessa, che ha a che fare con le forze vitali che ci spingono, ha a che fare con il valore pragmatico della verità, con l'azione e con il nostro intervento nel/sul mondo, con il divenire di tutto e con la costante valutazione implicita. Valutazione sempre che ha a che fare con le forze vitali, con ciò che le espande o le spegne, non si limita a definire il semplice bene o male. Ricerca della verità riguarda le forze attive, e talvolta reattive, della vita. Di nuovo ottica prospettivistica, di costruzione della verità e di convenzione. Tuttavia è anche ottica che guarda alle forze vitali. È vero ciò che è vitale per l'uomo e che espande le sue forze mentali e fisiche insieme. Vero ciò che afferma la vita in senso positivo, ciò che è costruttivo, è in grado di creare qualcosa di nuovo, nuove interpretazioni e nuovi futuri. Se si intende la verità in questo modo, ecco perché si è scelta la verità e non la non verità. Verità non è più un assoluto, non è sganciata dall'uomo e dalla sua vita. Torna visione della *Nascita della tragedia*: verità è apollinea, forze vitali sono dionisiache, l'apollineo non deve mai perdere di vista il dionisiaco, dunque la verità deve sempre essere in relazione alla spinta vitale.

[Video 19](#)

Altro concetto che la filosofia del martello disgrega è la **coscienza**, che ha a che fare con l'uomo e l'identità stessa di esso. *“La natura ha gettato via la chiave, e guai alla fatale curiosità che una volta riesca a guardare attraverso una fessura dalla cella della coscienza, in fuori e in basso, e che un giorno abbia il presentimento che l'uomo sta sospeso nei suoi sogni su qualcosa di spietato, avido, insaziabile e, per così dire, sul dorso di una tigre”*. La natura ha gettato via la chiave dell'enigma che è la coscienza. Nietzsche invita a guardare dalla fessura oltre quella porta chiusa, e scoprire che la coscienza dell'uomo è sospesa su dei sogni, su delle illusioni, su delle costruzioni. Sta su qualcosa di “spietato, avido, insaziabile”, parole molto simili a quelle usate da Platone nella *Repubblica* per parlare del mostro che sta al fondo dell'animo umano, sotto la ragione e la volontà (anima concupiscibile), irrazionale e precedente all'uomo. Platone non fa emergere questo mostro. Nietzsche ricerca la genealogia del concetto di anima, che da sempre era stata definita come razionale e caratteristica dell'uomo, anima deve tendere alla ragione anche se c'è altro, si può dubitare di tutto tranne che del proprio pensiero/coscienza (Cartesio). Grazie alla coscienza, **ontologicamente fondante**, che viene prima di tutto il resto, siamo in grado di concepire tutto il resto. Dalla coscienza derivano autocoscienza e ragione. Compagna della coscienza è la verità, certezza di ciò che si dice fondamento di ogni verità. Questo concetto inizia ad essere disgregato già da Schopenhauer, mondo come rappresentazione (come illusione, ciò che presentiamo a noi stessi) e volontà di vita. Marx afferma che l'ideologia è un “vestito” con cui copriamo la realtà dei rapporti tra gli uomini, che sono puri rapporti di forza e conflitto tra classi, e intorno alla vittoria delle classi si costruiscono discorsi auto-justificatori che giustificano la vittoria. Anche Nietzsche smaschera il concetto di coscienza, al di sotto della quale si trova questa tigre, quest'entità spietata, ovvero la **drammaticità dionisiaca**, il binomio vita-morte, susseguirsi di costruttività e distruttività, le pulsioni.

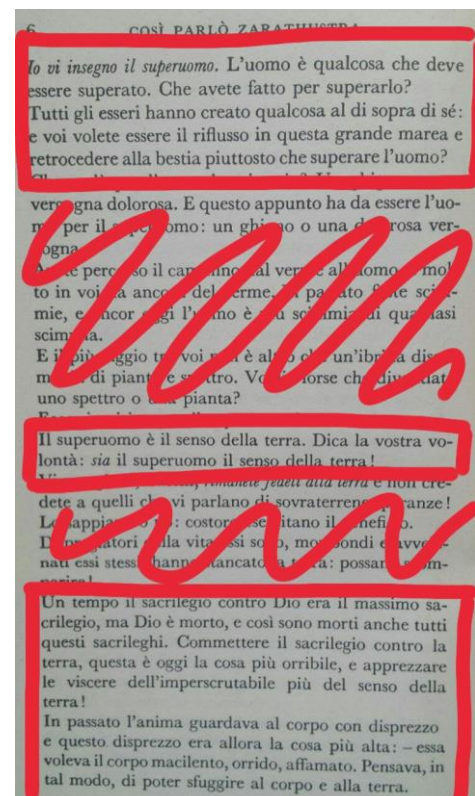
Video 20

Nietzsche afferma che la coscienza è un effetto di superficie, mentre al di sotto di essa c'è una dimensione non cosciente, prerazionale, vitale, dimensione del dionisiaco e delle pulsioni. È una dimensione confinante con la corporeità, corpo è portatore di una sua ragione intrinseca, che non è uguale alla ragione del pensiero razionale. Logos del corpo ha a che fare con le sensazioni, sentire le cose prima ancora di pensarle, si attiene alla salute, va in direzione contraria allo spirito decadente, di rinuncia. Corpo va verso l'espansione della propria vitalità. Demolisce la "menzogna del classico", dice che i Greci non erano classici come pura forma, equilibrio e spiritualizzazione, in loro pulsava la vita e aveva enorme importanza la corporeità, corpo era legato indissolubilmente alla mente (*mens sana in corpore sano*). Superamento del dualismo cartesiano tra *res cogitans* e *res extensa*, che risale a Platone stesso (*Fedone*, anima vs corpo). Nietzsche dice che bisogna tornare a prima di Platone, andare oltre la pura ragione. Radici della coscienza sono nel corpo stesso, il corpo si manifesta nella coscienza e la coscienza vive già dentro il corpo. Recupero in Nietzsche di Spinoza (vita di tutti gli esseri viventi fondata sul *conatus*, che ha a che fare con l'autoconservazione e con l'espansione di sé stessi, autoaffermazione), uguale all'*appetitus* leibniziano, desiderio. Emergono in Nietzsche la tensione e il desiderio di affermare sé stessi in tutte le dimensioni, volgersi verso qualcosa. Parola "uomo" nella storia aveva inteso solo una parte dell'uomo, un "individuo autocosciente che si identifica con la propria ragione". L'uomo è molto di più, dato che in lui esistono anche la dimensione dionisiaca e quella corporea. Uomo solo come coscienza è una costruzione ("soggetto è una costruzione"), un'illusione. L'uomo deve essere pensato come un'unione di tante dimensioni diverse. Smascheramento da parte di Nietzsche di un uomo situato al centro dell'universo e che con la sua ragione domina qualsiasi cosa. Uomo è esso stesso dominato, effetto di superficie. L'ultimo grande smascheramento sarà fatto da Freud (coscienza ed inconscio). Nietzsche scopre l'inconscio pochissimo prima di Freud. Nietzsche è stato inserito nella cosiddetta "scuola del sospetto", filosofi che, dubitando di cosa l'uomo dice di sé stesso, lo hanno smascherato.

Also sprach Zarathustra

Video 21

Pars construens della filosofia nietzschiana: *Così parlò Zarathustra*. Zarathustra è profeta, che svela qualcosa di nuovo a chi ascolta ed è in grado di vedere insieme a lui. Per molti aspetti Zarathustra è Nietzsche stesso. **Übermensch**, tradotto a lungo con il termine "superuomo", ma che da diverso tempo viene ormai tradotto come "oltreuomo". Superuomo ha ormai significato negativo, dato che era stato usato nell'interpretazione nazista, utilizzo distorto di Nietzsche. Ogni volta che si legge superuomo interpretare come oltreuomo, super indica dominio, oltre indica superamento. Ritorno alla terra, fine delle relazioni con tutte le metafisiche precedenti. Affronta anche il tema del corpo (visto sopra l'importanza che esso ha), non solo discorso antimetafisico. Corpo e terra sono messi insieme, senso dell'immanenza e dell'umanità. Recupero del corpo va di pari passo con il recupero della terra, nuovo senso della



soggettività. Anima è macilenta perché, dal momento che viene contrapposta al corpo, diventa privata della sua umanità (percorso platonico-cristiano). Polemica contro ogni tipo di morale a cui l'uomo ha sacrificato la vita. Concetto di felicità a cui fa riferimento è quello di benessere seguendo la moderazione, limitazione della propria potenza vitale. Ragione che non è sostenuta dalla passione per la conoscenza, solo finalizzata a costituire un limite, è da disprezzarsi. Umanismo non è crocefissione.

PREFAZIONE DI ZARATHUSTRA 7

Ma questa anima era anch'essa macilenta, orrida e affamata: e crudeltà era la voluttà di questa anima! Ma anche voi, fratelli, ditemi: che cosa manifesta il vostro corpo dell'anima vostra? Non è forse la vostra anima indigenza e feccia e miserabile benessere? Davvero, un fiume immondo è l'uomo. Bisogna essere un mare per accogliere un fiume immondo, senza diventare impuri.

Ecco, io vi insegno il superuomo: egli è il mare, nel quale si può inabissare il vostro grande disprezzo. Qual è la massima esperienza che possiate vivere? L'ora del grande disprezzo. L'ora in cui vi prenda lo schifo anche per la vostra felicità e così pure per la vostra ragione e la vostra virtù.

L'ora in cui diciate: «Che importa la mia felicità! Essa è indigenza e feccia e un miserabile benessere. Ma la mia felicità dovrebbe giustificare persino l'esistenza!».

L'ora in cui diciate: «Che importa la mia ragione! Forse che essa anela al sapere come il leone al suo cibo? Essa è indigenza e feccia e un miserabile benessere!».

L'ora in cui diciate: «Che importa la mia virtù! Finora non mi ha mai reso furioso. Come sono stanco del mio bene e del mio male! Tutto ciò è indigenza e feccia e benessere miserabile!».

L'ora in cui diciate: «Che importa la mia giustizia! Non mi vedo trasformato in brace ardente! Ma il giusto è brace ardente!».

L'ora in cui diciate: «Che importa la mia compassione! Non è forse la compassione la croce cui viene inchiodato chi ama gli uomini? Ma la mia compassione non è crocefissione».

Avete già parlato così? Avete mai gridato così? Ah, vi avessi già udito gridare così!

8 COSÌ PARLÒ ZARATHUSTRA

Non il vostro peccato – la vostra accontentabilità grida al cielo, la vostra parsimonia nel vostro peccato grida al cielo!

Ma il vostro peccato che vi lambisca con la sua lingua! Dov'è la scienza che dovrebbe darvi inoculazione? Ecco io vi insegno il superuomo: egli è quel fiume che non si demerita!

Zarathustra aveva detto queste parole, quando una folla gridò: «Abbiamo sentito parlare di te troppo di questo fiammolo; è ora che ce lo accendiamo!».

È la fine del libro di Zarathustra. Ma il fiammolo, cedendo che ciò fosse detto per lui si mise all'opera.

Zarathustra invece guardò meravigliato la folla. Poi parlò così:

L'uomo è un cavo teso tra la bestia e il superuomo, – un cavo al di sopra di un abisso.

Un passaggio periglioso, un periglioso essere in cammino, un periglioso guardarsi indietro e un periglioso rabbrivire e fermarsi.

La grandezza dell'uomo è di essere un ponte e non uno scopo: nell'uomo si può amare che egli sia una *transizione* e un *tramonto*.

Io amo coloro che non sanno vivere se non tramontando, poiché essi sono una transizione.

Io amo gli uomini del grande disprezzo, perché essi sono anche gli uomini della grande venerazione e frecce che anelano all'altra riva.

Io amo coloro che non aspettano di trovare una ragione dietro le stelle per tramontare e offrirsi in sacrificio: bensì si sacrificano alla terra, perché un giorno la terra sia del superuomo.

PREFAZIONE DI ZARATHUSTRA 0

Io amo colui che vive per la conoscenza e vuole conoscere, affinché un giorno viva il superuomo. E così egli vuole il proprio tramonto.

Io amo colui che lavora e inventa, per costruire la casa al superuomo, e gli prepara la terra, l'animale e la pianta: giacché così egli vuole il proprio tramonto.

Io amo colui che ama la sua virtù: giacché virtù è volontà di tramontare e una freccia anelante.

Io amo colui che non serba per sé una goccia di spirito, bensì vuol essere in tutto e per tutto lo spirito della sua virtù: in questo modo egli passa, come spirito, al di là del ponte.

Io amo colui che della sua virtù fa un'inclinazione e un destino funesto: così egli vuole vivere, e insieme non più vivere, per amore della sua virtù.

Video 22

Forma del racconto è profetica, retoricamente molto efficace, ripetizione continua, enfasi. Richiama altri testi di tipo profetico, incalzare di “io amo” ricorda discorso della montagna (delle beatitudini) di Gesù. “Controcanto” alla tradizione cristiana, sembra voler essere ultima critica prima di aprire un mondo nuovo. Cerca di aprire nuove dimensioni di senso, grazie al linguaggio, che vanno contro alla tradizione culturale e filosofica occidentale. Oltreuomo non ha concezione né razziale, né nazionalista, né biologica/evoluzionistica, non c’è darwinismo sociale, in cui l’oltreuomo è il prodotto dell’evoluzione politico/sociale. Oltreuomo al massimo potrebbe essere frutto dell’evoluzione spirituale, culturale e filosofico, che vuole rovesciare il percorso culturale precedente. Chiara critica nei confronti di Dio (metafisiche in generale, *Umano, troppo umano*). Oltreuomo caratterizzato dal ritorno alla terra. **Disprezzo** delle virtù tradizionali, del conformismo, Nietzsche certe volte definisce l’uomo “pulce della terra”, al massimo trascinato da qualche piacere, “Una vogliuzza per il giorno e una per la notte: salva restando la salute”. Uomo preoccupato del proprio piccolo benessere, delle sue convenzioni. Moderazione ipocrita, non è antico senso della misura greco, è imposto, esterno ed ipocrita. Limiti dettati dalla paura o dall’ipocrisia. Condanna al senso del peccato, e conseguente tradizione cristiana. Senso del peccato come accontentabilità e auto imposizione di limiti che spengono la vita. Uomo attuale è in una fase di evoluzione spirituale a metà tra bestia e oltreuomo. Uomo deve anelare a **superare i propri limiti**, creare qualcosa di nuovo, per questo lo definisce come “funne tesa” e “passaggio pericoloso”, dal momento che non sappiamo dove l’evoluzione in oltreuomo e l’affermazione della libertà ci porterà. Vivere come transizione è già essere oltreuomo. Vivere nelle forme necessarie della vita (apollinee) ma essendo sempre consapevoli che sono soltanto forme, ruoli, e dunque vanno presi con la giusta misura e possono essere superate verso forme nuove di vita ed esistenza. Costruire la casa dell’oltreuomo significa costruire la cornice in cui l’oltreuomo agirà, è creazione di qualcosa di nuovo. Oltreuomo deve essere in grado di costruire e distruggere, vivere e morire, vivere con il fine di morire alla sua vecchia esistenza e morire per poter vivere la sua nuova esistenza. Compresenza degli opposti, apollineo e dionisiaco. Senso fortissimo del trapasso come passaggio necessario della trasformazione. Trasformazione è dolorosa, abbandono del passato per edificare qualcosa di nuovo, compresenza costruzione/distruzione e morte/vita. Fedeltà dell’uomo al suo essere corporeo e allo stesso tempo capacità di proiettarsi oltre (Il inattuale). Cornice entro la quale l’oltreuomo trova il suo punto di partenza è la **teoria dell’eterno ritorno dell’uguale**.

Video 23

Tre metamorfosi sono tre passaggi che lo spirito (concetto che apre ed è destinato ad essere superato esso stesso) ha già compiuto in parte. Rappresentato da tre figure: cammello, leone e fanciullo. **Cammello**: senso del dovere, animale paziente che porta pesi, “**tu devi**”, ciò che ha caratterizzato l’umanità ubbidiente che si è auto inflitta i grandi sistemi metafisici che l’hanno guidata imponendo obbedienza, sacrificio e rinuncia. Storia che precede la società contemporanea ed è ancora presente in essa attraverso le istituzioni e le convenzioni. **Leone**: “**io voglio**”, volontà, libertà, uomo che finalmente si libera dei sistemi e li critica (Nietzsche stesso nella filosofia del mattino e del

Fratelli, perché il leone è necessario allo spirito? Perché non basta la bestia da soma, che a tutto rinuncia ed è piena di venerazione?
Creare valori nuovi – di ciò il leone non è ancora capace: ma crearsi la libertà per una nuova creazione – di questo è capace la potenza del leone.
Crearsi la libertà e un no sacro anche verso il dovere: per questo, fratelli, è necessario il leone.
Prendersi il diritto per valori nuovi – questo è il più terribile atto di prendere, per uno spirito paziente e venerante. In verità è un deprecare per lui e il compito di una bestia da preda.

martello), distruggere concetti fondamentali che hanno sostenuto la cultura occidentale. Leone non è ancora la creazione di valori nuovi. Prendersi il diritto di dire no al dovere, atto di giustizia verso sé stessi e l'umanità. Rifiuto del dovere come valore passivo, esso deve nascere dall'interno, non deve essere imposto, poiché così si spegne la vita, rinuncia. Leone apre il campo alla giustizia per l'uomo. Libertà è condizione per la creazione di nuovi valori, non è ancora la creazione stessa. Necessario un terzo passaggio, il **fanciullo**. Non è figura di potenza, è ingenua, spontanea e prevede il gioco, momento in cui il bambino spontaneamente crea con gioia, senza potenza né forzando né forzandosi, tutto sgorga in modo libero, ingenuo e sorridente. Tutto il mondo acquista senso intorno al bambino, intorno a lui non ci sono rammarico, melanconia, sensi di colpa, nulla che lo vincoli a rinuncia, bambino espande sé stesso. Vita per il bambino è spontanea fonte di creazione, non origine di dolore e sofferenza. Vita fluire continuo e creare. Fanciullo è **"io sono"**. Bambino "dice di sì" alla vita.

Ma ditemi, fratelli, che cosa sa fare il fanciullo, che neppure il leone era in grado di fare? Perché il leone rapace deve anche diventare un fanciullo? Innocenza è il fanciullo e oblio, un nuovo inizio, un giuoco, una ruota ruotante da sola, un primo moto, un sacro dire di sì. Sì, per il giuoco della creazione, fratelli, occorre un sacro dire di sì: ora lo spirito vuole la *sua* volontà, il perduto per il mondo conquista per sé il *suo* mondo. Tre metamorfosi vi ho nominato dello spirito: come lo spirito divenne cammello, leone il cammello, e infine il leone fanciullo.

Video 24

Quando tra i marinai si diffuse la voce che Zarathustra era sulla nave – con lui infatti era salito a bordo un uomo che veniva dalle isole Beate – nacque grande curiosità e attesa. Ma Zarathustra tacque per due giorni, freddo e sordo di melanconia, sì da non rispondere né agli sguardi né alle domande. Alla sera del secondo giorno, però, egli riaprì le sue orecchie, sebbene tacesse ancora: si potevano infatti udire molte cose insolite e pericolose su questa nave, che veniva da lontano e andava ancor più lontano. Zarathustra, a sua volta, era un amico di tutti quelli che fanno lunghi viaggi e a cui non piace vivere senza pericolo. Ed ecco che, a

Zarathustra indicato come il **viandante**, colui che ricerca.

Cupamente andavo, or non è molto, nel crepuscolo livido di morte, – cupo, duro, le labbra serrate. Non soltanto un sole mi era tramontato. Un sentiero, in salita dispettosa tra fiascume di pietre, maligno, solitario, cui non si addicevano più né erbe

né cespugli: un sentiero di montagna digrignava sotto il dispetto del mio piede. Muto, incedendo sul ghignante crepitio della ghiaia, calpestando il pietrisco, che lo faceva sdrucciolare: così il mio piede si faceva strada verso l'alto. Verso l'alto: – a dispetto dello spirito che lo traeva in basso, in basso verso abissi, lo spirito di gravità, il mio demonio e nemico capitale. Verso l'alto: – sebbene fosse seduto su di me, metà nano; metà talpa; storpio; storpiante; gocciante piombo nel cavo del mio orecchio, pensieri-gocce-di-piombo nel mio cervello. «O Zarathustra, sussurrava beffardamente sillabando le parole, tu, pietra filosofale! Hai scagliato te stesso in alto, ma qualsiasi pietra scagliata deve – cadere! O Zarathustra, pietra filosofale, pietra lanciata da fionda, tu che frantumi le stelle! Hai scagliato te stesso così in alto, – ma ogni pietra scagliata deve cadere! Condannato a te stesso, alla lapidazione di te stesso: o Zarathustra, è vero: tu scagliasti la pietra lontano, – ma essa ricadrà su di te!». Qui il nano tacque; e ciò durò a lungo. Il suo tacere però mi opprimeva; e l'essere in due in questo modo è, in verità, più solitudine che l'essere solo! Salivo, – salivo, – sognavo, – pensavo: ma tutto mi opprimeva. Ero come un malato: stremato dal suo tormento atroce, sta per dormire, ma un sogno, più atroce ancora, lo ridesta. – Ma c'è qualcosa che io chiamo coraggio: questo finora ha sempre ammazzato per me ogni scoramento. Questo coraggio mi impose alfine di fermarmi e dire: «Nano! O tu! O io!». – Coraggio è infatti la mazza più micidiale, – coraggio che assalti: in ogni assalto infatti è squilla di fanfare. Ma l'uomo è l'animale che si è fatto di fanfare.

Compare immagini di ascesa e lo spirito di gravità che riconduce al passato, tutto ciò che Nietzsche ha criticato con la filosofia del martello, i concetti tradizionali. Personaggio deforme che pesa sulle sue spalle mentre lui cerca di andare verso l'alto. Due spinte: quella di volontà, verso l'alto, e quella del passato, verso il basso. (Ricorda Platone e il mito dei carri, o in generale filosofie che prevedono asceti/religione). Rispetto al demone/nano subentra il coraggio, che è collegato alla volontà. Volontà generata dal coraggio, capacità di affrontare la vita e riuscire a tenerle testa.

«Alt, nano! dissi. O io! O tu! Ma di noi due il più forte son io -- tu non conosci il mio pensiero abissale! Questo -- tu non potresti sopportarlo!». --
Qui avvenne qualcosa che mi rese più leggero: il nano infatti mi saltò giù dalle spalle, incuriosito! Si accoccolò davanti a me, su di un sasso. Ma, proprio dove ci eravamo fermati, era una porta carraia.
«Guarda questa porta carraia! Nano! continuai: essa ha due volti. Due sentieri convengono qui: nessuno li ha mai percorsi fino alla fine.
Questa lunga via fino alla porta e all'indietro: dura un'eternità. E quella lunga via fuori della porta e in avanti -- è un'altra eternità.
Si contraddicono a vicenda, questi sentieri; sbattono la testa l'un contro l'altro: e qui, a questa porta carraia, essi convengono. In alto sta scritto il nome della porta: "attimo".

Ma, chi ne percorresse uno dei due -- sempre più avanti e sempre più lontano: credi tu, nano, che questi sentieri si contraddicano in eterno?». --

Zarathustra viene abbandonato dallo spirito di gravità, ma si ritrova davanti ad una porta carraia. Questa porta è l'attimo, da cui si diramano due strade ugualmente infinite, in avanti ed indietro, il futuro e il passato. Possono passato e presente contraddirsi anche se sono in direzione opposta? È un fluire, scorrere, lineare in modo che passato e futuro non possono mai incontrarsi? Tutte le concezioni lineari del tempo si fondano sul passato come momento che non può più essere, mentre il presente è una fase di transizione verso il futuro, non esiste alcuna circolarità o ritorno delle cose. Concezione moderna del tempo, antichi greci avevano concezione circolare. Nietzsche recupera la **concezione ciclica del tempo**.

[Video 25](#)

Già nelle *Considerazioni Inattuali* è presente il tema del passato e il suo culto, che possono frenare creatività e slancio vitale dell'uomo. Culto del passato presuppone concezione lineare del tempo, cosa che pesa come spirito di gravità sul presente e sulla costruzione del futuro, è un vincolo e un ostacolo per lo slancio del futuro. Critica della concezione lineare implica il recupero della concezione circolare, che viene reinterpretata.

Ma, chi ne percorresse uno dei due -- sempre più avanti e sempre più lontano: credi tu, nano, che questi sentieri si contraddicano in eterno?». --
«Tutte le cose diritte mentono, borbottò sprezzante il nano. Ogni verità è ricurva, il tempo stesso è un circolo». --
«Tu, spirito di gravità! dissi io incolerito, non prendere la cosa troppo alla leggera! O ti lascio accovacciato dove ti trovi, sciancato -- e sono io che ti ho portato in alto!
Guarda, continuai, questo attimo! Da questa porta carraia che si chiama attimo, comincia all'indietro una via lunga, eterna: dietro di noi è un'eternità.
Ognuna delle cose che *possono* camminare, non dovrà forse avere già percorso una volta questa via? Non dovrà ognuna delle cose che *possono* accadere, già essere accaduta, fatta, trascorsa una volta?
E se tutto è già esistito: che pensi, o nano, di questo attimo? Non deve anche questa porta carraia -- esserci già stata?
E tutte le cose non sono forse annodate saldamente l'una all'altra, in modo tale che questo attimo trae dietro di sé tutte le cose avvenire? Dunque -- anche se stesso?
Infatti, ognuna delle cose che *possono* camminare: anche in questa lunga via *al di fuori* -- deve camminare ancora una volta!
E questo ragno che indugia strisciando al chiaro di luna, e persino questo chiaro di luna e io e tu bisbiglianti a questa porta, di cose eterne bisbiglianti -- non dobbiamo tutti esserci stati un'altra volta?
-- e ritornare a camminare in quell'altra via al di fuori, davanti a noi, in questa lunga orrida via -- non dobbiamo ritornare in eterno?». --
Così parlavo, sempre più flebile: perché avevo paura

Parola attimo è centrale. Se dietro di noi c'è eternità, tempo dietro si prolunga all'infinito, tutto ciò che è, è già stato, tutto ciò che c'è stato ci sarà di nuovo. Nell'infinità del tempo c'è possibilità che tutto accada di nuovo, magari pure nelle stesse modalità. Nietzsche riprende alcune teorie scientifiche che già circolavano al suo tempo, secondo cui il tempo era infinito e in questa infinità i fenomeni fisici potevano ritornare. Nell'infinità si possono riprodurre le stesse cose un'infinità di volte [ndr. *questa concezione non è, a suo modo, deterministica? Oppure si limita a semplice possibilità, dunque non è determinata?*]. Concezione fisica e cosmica del tempo, "primo" livello della concezione dell'eterno ritorno, date le stesse cause si avranno gli stessi effetti.

dei miei stessi pensieri e dei miei pensieri reconditi. E improvvisamente, ecco, udii un cane ululare. Non avevo già udito una volta un cane ululare così? Il mio pensiero corse all'indietro. Sì! Quand'ero bambino, in infanzia remota: – allora udii un cane ululare così. E lo vidi anche, il pelo irto, la testa all'insù, tremebondo, nel più fondo silenzio di mezzanotte, quando anche i cani credono agli spettri: – tanto che ne ebbi pietà. Proprio allora la luna piena, in un silenzio di morte, saliva sulla casa, proprio allora si era fermata, una sfera incandescente, – tacita, sul tetto piatto, come su roba altrui: – ciò aveva inorridito il cane: perché i cani credono ai ladri e agli spettri. E ora, sentendo di nuovo ululare a quel modo, fui ancora una volta preso da pietà. Ma dov'era il nano? E la porta? E il ragno? E tutto quel bisbigliare? Stavo sognando? Mi ero svegliato? D'un tratto mi trovai in mezzo a orridi macigni, solo, desolato, al più desolato dei chiari di luna. *Ma qui giaceva un uomo!* E – proprio qui! – il cane, che saltava, col pelo irto, guaiolante, – adesso mi vide accorrere – e allora ululò di nuovo, urlò: – avevo mai sentito prima un cane urlare aiuto a quel modo? E, davvero, ciò che vidi, non l'avevo mai visto. Vidi un giovane pastore rotolarsi, soffocato, convulso, stralucido in viso, cui un greve serpente nero penzolava dalla bocca. Avevo mai visto tanto schifo e livido raccapriccio dipinto su di un volto? Forse, mentre dormiva, il serpente gli era strisciato dentro le fauci e – lì si era abbarbicato mordendo. La mia mano tirò con forza il serpente, tirava e tirava – invano! non riusciva a strappare il serpente dalle

fauci. Allora un grido mi sfuggì dalla bocca: «Mordi! Mordi! Mordi!» così gridò da dentro di me: staccagli il capo! Mordi!, così gridò da dentro di me: il mio orrore, il mio odio, il mio schifo, la mia pietà, tutto quanto in me – buono o cattivo – gridava da dentro di me, fuso in un sol grido. – Voi, uomini arditissimi che mi circondate! Voi, dediti alla ricerca e al tentativo, e chiunque tra di voi si sia mai imbarcato con vele ingegnose per mari inesplorati! Voi che amate gli enigmi! Sciogliete dunque l'enigma che io allora contemplai, interpretatemi la visione del più solitario tra gli uomini! Giacché era una visione e una previsione: – *che cosa* vidi allora per similitudine? E *chi* è colui che un giorno non potrà non venire? *Chi* è il pastore, cui il serpente striscia in tal modo entro le fauci? *Chi* è l'uomo, cui le più gravi e le più nere tra le cose strisceranno nelle fauci? – Il pastore, poi, morse così come gli consigliava il mio grido; e morse bene! Lontano da sé sputò la testa del serpente – e balzò in piedi. – Non più pastore, non più uomo, – un trasformato, un circonfuso di luce, che rideva! Mai prima al mondo aveva riso un uomo, come *lui* rise! Oh, fratelli, udii un riso che non era di uomo, – e ora mi consuma una sete, un desiderio nostalgico, che mai si placa. La nostalgia di questo riso mi consuma: come sopporto di vivere ancora! Come sopporterei di morire ora! –

[Video 26](#)

Vedere foto sopra da “chi è il pastore”. Uomo destinato a mordere il serpente, a liberarsi di esso. Interpretazione difficile. Nietzsche stesso dice che non esistono i fatti ma solo le interpretazioni, questo potrebbe essere un invito a interpretare la sua stessa filosofia. Uomo che ride richiama probabilmente la terza metamorfosi, il **fanciullo**, quello che dice “**io sono**”, accettazione gioiosa e giocosa dell'essere e della vita. Danza della vita intorno al pastore che guida ed è guidato, si immerge nell'essere e nella vita e la accoglie sorridente. Fanciullo probabilmente è una delle metamorfosi di **Dioniso**, rappresentante del confine tra natura e umanità, confine che noi abbiamo superato verso l'umanità scordando quanto di naturale e creativo è in noi. Quando c'è in noi di lontano dalla metafisica e di prossimo alla vita. Morso che pastore dà al serpente è stato interpretato come l'atto della **decisione**, che avviene nell'**attimo**, attimo è **sospensione del tempo**, decisione è istante in cui

Racconto si carica di pathos, evidente fine di colpire il lettore. Esposizione ed evocazione di alcuni simboli, pregnanza emotiva, smuovere il cuore del lettore affinché possa accogliere un'idea nuova. Nuova visione dell'“uomo”. Siamo di nuovo, come ne *La gaia scienza*, di fronte ad un uomo folle che fa una profezia che deve essere interpretata.

Interpretazione difficile. Serpente probabilmente è una rappresentazione del tempo ciclico (uroboro). Fatto che pastore sia quasi soffocato dalla presenza del serpente e che Nietzsche/Zarathustra inviti a mordere probabilmente è passaggio verso una nuova interpretazione dell'eterno ritorno, al di là della concezione ciclica deterministica. Chi è questo pastore destinato a venire e a rompere l'ultima concezione che ci vincola nel nostro slancio vitale?

tutto il passato e tutto il futuro si raccolgono insieme in un solo attimo. Decisione è **superamento del tempo**, istante in cui non c'è più trascorrere, sta al di fuori del tempo. Istante della pienezza, in cui si prende in mano la propria esistenza, si prende la responsabilità di sé stessi e si decide. Ulteriore concezione dell'eterno ritorno, di "secondo livello", più interna all'uomo: **amor fati**, amore del destino, dire di sì al proprio destino, alla propria esistenza e assumerla completamente nell'atto della decisione. Dire che si vuole che tutto ciò che è stato sia stato in quel modo, e volerlo a tal punto da desiderare che si ripeta. Non sogno qualcosa che non può più essere o non sarà mai, mi assumo tutta la responsabilità dell'attimo presente. Non fuggo da me, dal mio destino e dalla mia esistenza, assumo ciò che sono come se dovessi essere presente. Faccio ciò che sto facendo come se si dovesse ripetere infinite volte. Voglio essere ciò che sono stato e che sono. Dico di sì alla vita, a me e al destino. Decisione è assunzione di **totale responsabilità** di fronte a sé stessi, ed è atto di **totale libertà**. Eterno ritorno non genera pietismo, atteggiamento arrendevole o fatalistico, *amor fati* non è atteggiamento passivo ma assumersi pienamente il peso delle proprie azioni e della propria libertà. La libertà sta accanto all'eterno ritorno, l'eterno ritorno è la cornice entro cui può esistere la piena responsabilità e dunque la piena libertà. Non bisogna fuggire dal mondo in nome di nessuna metafisica, dobbiamo vivere pienamente in questo mondo, e grazie all'eterno ritorno assumiamo il pieno peso e la piena gioia della nostra vita. Ci assumiamo il peso di costruire noi i valori di questo mondo, i valori non provengono dall'esterno ma sono creati dall'uomo stesso, e devono essere valori che consentono alla vita di esprimersi in tutta la sua libertà. Nell'eterno ritorno si colloca la **volontà di potenza**.

[Video 27](#)

Eterno ritorno cornice in cui si possono sviluppare libertà dell'uomo, sua responsabilità verso sé stesso, suo rifiuto di sistemi metafisici, che lo privano della sua stessa libertà, responsabilità e vita. Eterno ritorno è dire di sì alla terra, alla vita e all'uomo nella sua libertà, Eterno ritorno è ciò che giustifica il rimanere vincolati alla terra e l'oblio necessario del passato (Il inattuale), per assumere su di sé il presente e il futuro. Volontà di distacco, liberazione ed espansione della vita stessa Nietzsche la nomina **volontà di potenza**. Non ha nulla a che fare con la volontà di dominio (vedere sempre interpretazione distorta data dal nazismo), volontà di dominio è volontà di potenza che si contraddice, divora sé stessa. Noi stessi dominando qualcuno siamo schiavi del dominio, legame di dominio lega sia dominante che dominato in una relazione che non è per nulla creativa. Potere quando è atto di imposizione impedisce sia al dominante che al dominatore di essere pienamente uomini che assumono la propria libertà [ndr. *parallelismo con la figura servo-padrone di Hegel?*]. Chi domina non espande la propria libertà di potenza come slancio vitale e creatività. Volontà di potenza è volontà di interpretazione sempre nuova del mondo, volontà di continui nuovi significati del mondo. Volontà di potenza si realizza pienamente quando riusciamo a dare nuove interpretazioni del mondo che riescono ad espandere la nostra umanità. Senso del limite e senso del superamento del limite che coesistono. Uomo deve comprendere cosa è e si pone l'obiettivo di andare oltre sé stesso, essere oltreuomo. Volontà di potenza è l'oltreuomo, trasvalutazione dei valori. Destino del singolo è dato dall'apertura del singolo a nuove possibilità. Nell'eterno ritorno necessità e possibilità stanno insieme. Nietzsche qui si riallaccia alle sue prime opere e alla *Nascita della tragedia*, in cui aveva individuato l'arte come attività regina per la riunione di apollineo e dionisiaco, arte attività guida e liberatoria rispetto all'abbandono del dionisiaco nella cultura dell'occidente, che ha fatto emergere l'uomo teoretico. Arte è emersione dell'uomo estetico, pieno. Volontà di potenza si esprime massimamente nell'arte, arte è attività che ricrea costantemente il

mondo, individuando sempre nuovi significati e forme. Volontà di potenza deve realizzarsi nel quotidiano e per tutti, non è una cosa elitaria, oltreuomo è la potenzialità dell'uomo, ciò che ognuno di noi può essere nella sua vita. Mondo per Nietzsche non è statico, oggettivo, ma è continua creazione dell'uomo, uomo è creatore del mondo e dei suoi significati [ndr. Sartre]. Ne *Il crepuscolo degli idoli* dice: *“Abbiamo tolto di mezzo il mondo vero, quale mondo ci è rimasto? Forse quello apparente? Ma no, col mondo vero abbiamo eliminato anche quello apparente. Mezzogiorno; momento dell'ombra più corta, fine del lunghissimo errore; apogeo dell'umanità: INCIPIT ZARATHUSTRA”*. Non esiste nemmeno più separazione tra mondo fenomenico e noumenico, distinzione tra vero e apparente non esiste più se il mondo è continua espansione. Lunghissimo errore è quello che ci ha portato a credere alle metafisiche. Inizia l'era di Zarathustra, il disvelamento che Zarathustra ci svela: **noi siamo responsabili di noi stessi, noi siamo responsabili del mondo.**

FREUD

25/05/2020

Parte 1

Origine ebraica, famiglia numerosa, medico (neurologo più che psichiatra, quindi anche attenzione alla struttura fisica del cervello), formazione **positivistica**, idee che tutte le attività mentali sono riconducibili alla costruzione fisica del cervello, alle sue basi neurofisiologiche, sia per le funzioni normali che per quelle **patologiche**. Segue la tendenza della neuropsichiatria dell'epoca, **impostazione organica**, le malattie mentali sono dovute a disfunzioni cerebrali. All'inizio del '900 inizia a svilupparsi anche la psicologia scientifica, soprattutto in Germania e Stati Uniti, e si preoccupa delle **funzioni psichiche**: percezione, memorizzazione, apprendimento, "*problem solving*" etc. Studio di queste funzioni anche nella loro evoluzione, durante la crescita del bambino: **psicologia evolutiva**. Tutti questi problemi vengono sempre studiati nel clima positivista. Idea più diffusa per studiare in modo scientifico la psiche è seguire il metodo sperimentale modello galileiano, meccanico, nato nel 1600, studiare la psicologia **in modo sperimentale in laboratorio**. Certe cose si possono addirittura studiare meglio in laboratorio, ad esempio la percezione. Primi studi a riguardo (1872 a Lipsia) sono rapporti matematici tra intensità degli stimoli, variazioni dell'intensità dello stimolo e tempi di ricezione della variazione. Noi cogliamo questa variazione solo oltre una certa variazione, **soglia percettiva**, limite I di sotto della quale non cogliamo la variazione. Secondo grande filone è lo studio della **malattia**, a fine '800 studiato dalla **psichiatria**, che tende a ricondurre le patologie a **disfunzioni cerebrali o organiche** in senso ampio. La prima patologia presa in considerazione da Freud è l'**isteria** (oggi nominata conversione somatica, dato che ha immediata e violenta ripercussione organica). **DSM**, manuale dei disturbi psicologici americano, dove non compare più il termine "isteria". Le isteriche avevano sintomi somatici molto violenti (percussioni, tremori, perdita di coscienza) ed erano scatenate da elementi comuni, che spesso non erano nemmeno identificabili. Colpiva particolarmente le donne, mentre la scienza dell'epoca era formata solo da uomini. Per questo motivo pensarono che fosse una malattia esclusivamente femminile e che fosse legata all'utero. Freud, essendo ebraico, non può lavorare in ospedale dunque crea uno studio privato a Vienna, e inizia a studiare personalmente casi. Gli capitano sempre più spesso casi di isteria. Giunge pian piano, grazie all'esperienza clinica, a sganciarsi dalla sua formazione positivista e inizia a pensare che le patologie non abbiano cause organiche ma siano dovute alle **relazioni interpersonali**, sposta la malattia psichica dall'ambiente organico a quello esclusivamente **psichico**. Capisce che l'interpretazione organica delle malattie psichiche è **insufficiente**, se non addirittura **sbagliata**. *Studi sull'isteria*, pubblicato nel 1895, caso che studia perché gli viene passato da un collega, Breuer (la ragazza aveva iniziato a sviluppare sentimenti per il medico). Inizia a trattare il caso attraverso l'**ipnosi**, ipnotizzato (in questo caso **Anna O.**) perde la coscienza vigile, e Freud fa rivivere alla ragazza il suo **passato**. Quando si risvegliava per un certo periodo stava meglio. Freud si riferiva a un **modello energetico** della psiche, nel quale c'è bisogno di scaricare periodicamente l'energia, ipnosi ha effetto **catartico**. Ipnosi ha però un periodo di efficacia limitato. Sotto ipnosi si ricordava certe cose, mentre quando era vigile aveva completamente rimosso il ricordo. Inizia ad indagare attivamente e a definire l'**inconscio**. Sviluppa un nuovo **metodo** per indagare questo inconscio, crea una **terapia**. **Rivoluziona** completamente il concetto di coscienza, soggettività e uomo, che era rimasto ancora al modello cartesiano. "L'uomo è stato colpito nel suo narcisismo da tre grandi ferite: la rivoluzione copernicana (lo toglie dal centro

dell'universo), la rivoluzione darwiniana (uomo posto al livello degli animali) e la psicanalisi (uomo non è padrone nemmeno a casa sua, nella sua coscienza)". Il modello sviluppato da Freud per la **psicoanalisi**, capisce che c'è qualcosa all'interno della psiche e inizia a sviluppare un'**interpretazione dinamica**, all'interno della psiche ci sono delle forze, pulsioni, che agiscono indipendentemente dalla volontà. Alle pulsioni si contrappongono delle **resistenze**, che impediscono alle pulsioni di manifestarsi, che le **rimuovono**. Tutto ciò che viene rimosso, proprio perché non è cancellato, cerca una via per riemergere alla superficie. Non riemerge in maniera consapevole e non si manifestano nella loro natura, ma riemergono **mascherate**, e si manifestano attraverso i **sintomi** (manifestazioni mascherate di sintomi rimossi). Questa resistenza Freud la chiama anche **censura**. Per farle emergere l'ipnosi non basta, e il soggetto **non è attivo**, subisce solo l'ipnosi. Non è lui a costruire la sua guarigione, non partecipa ad essa. Freud propone dunque due alternative: **1)** il metodo delle associazioni libere; **2)** l'analisi dei sogni (che lui chiama "la strada regina all'inconscio").

Parte 2

1) Associazioni di idee. Ambientazione: paziente steso sul lettino, Freud si colloca lateralmente e dietro, unico collegamento deve essere la voce, analisi "terapia della parola", e il paziente viene indotto a ricordare certi eventi particolari o parla da solo di alcune cose (ricordi recenti o lontani, sogni etc.). Lo psicanalista invita il paziente a evocare tutte le immagini/prole/pensieri che nascono dalle prime parole/dal sogno/dal racconto del paziente. Ipotizza che le patologie abbiano origine in un **trauma**, spesso anche di carattere **sessuale**, soprattutto da parte di **membri della famiglia**. Freud capisce che questi traumi spesso non erano reali, erano inventati, **fantasie di seduzione**. Uno può essere influenzato da un evento **non reale ma vissuto**. Freud sposta l'attenzione dalla realtà oggettiva alla **realtà vissuta**. Trauma di una perdita, un lutto o un abbandono, anche di tipo ideologico. Quello che però veramente conta è il modo in cui viviamo tutto questo, il **vissuto**.

Nel 1900 pubblicati *L'interpretazione dei sogni* e *Le ricerche logiche di Edmund Husserl* (Husserl "papà" di Heidegger, colui che inaugura la filosofia detta **fenomenologia**).

2) Capitolo 7 dell'*Interpretazione*, dove si trova la "**prima topica**", in cui ci dice che la psiche è fatta da tre luoghi fondamentali: **coscienza** (legata ad ambiente esterno, ai nostri principi e convinzioni, anche morali), **preconscio** (riguarda tutti i contenuti di cui noi non abbiamo più coscienza ma di cui abbiamo avuto coscienza, e sono ancora recuperabili) e **inconscio** (zona più oscura, zona della non coscienza, dove agiscono le pulsioni, fondate su un solo desiderio fondamentale, la **libido**, il **desiderio sessuale**). I desideri dell'inconscio non possono tutti manifestarsi liberamente, dato che alcuni non sono socialmente accettabili, per questo agisce la **censura**, e per questo certe pulsioni vengono rimosse. Pulsioni sono sempre accompagnate da delle rappresentazioni, quindi vengono rimosse, insieme alle pulsioni, anche le rappresentazioni. C'è un momento della nostra vita, il **sonno** e il **sogno**, in cui la coscienza è meno vile, la censura si abbassa (ma non è mai completamente inattiva), e allora i desideri hanno una libertà maggiore, e cercano l'**appagamento**, che è il sogno, **sogno appagamento (parziale/mascherato) dei desideri rimossi**. I desideri non vogliono farsi riconoscere, sono mascherati, quindi nel sogno sono mescolati tra di loro, ad esempio due pensieri/immagini diverse potrebbero essere sintetizzate in una cosa unica, una sensazione su una persona potrebbe essere trasferita su un'altra etc. Ci sono delle rappresentazioni che ritornano e hanno sempre lo stesso significato, sono dei **simboli**. Sogni pur essendo al di là della ragione hanno delle regole che seguono, ad esempio il desiderio vuole un appagamento, segue il **principio di piacere** e non il **principio di realtà**.

26/05/2020

Al mattino ci ricordiamo il **contenuto manifesto** del sogno, e tendiamo a dare una **struttura coerente** che il sogno in sé non ha. Nel 1901 scrive *Psicopatologia della vita quotidiana*, in cui dice che la nostra vita è piena di comportamenti che segnalano la continua presenza dell'inconscio all'interno di atti **non funzionali/disfunzionali** (lapsus, dimenticanze, atti mancati etc.). **Lapsus**: dire una cosa al posto di un'altra. **Atto mancato**: dimenticarsi qualcosa/qualcuno. **Automatismi** che saltano. Queste cose non hanno importanza ma hanno una loro ragione d'essere, sono spiegabili, è l'inconscio ad agire in questi atti mancati. Generalmente è uno **scontro tra due tendenze opposte**, casi in cui l'inconscio riesce a superare la piccola censura della coscienza. Dall'analisi degli atti disfunzionale ricava che l'inconscio non lavora a caso ma segue dei meccanismi. Principio che la struttura psichica dell'adulto dipende dal passato, dai primi anni di vita e dall'evoluzione del bambino, il passato determina il presente, passato è causa e presente è effetto. Nei primi anni la libido del bambino è frammentata, bambino prova piacere attraverso diversi organi, diffusione molto ampia della libido lo rende "anormale", bambino ha una libido non regolata e quindi desiderio sessuale non regolato, bambino è **perverso polimorfo**. Bambino ha dolore come mancanza (fame) e piacere come appagamento (viene nutrito) (Schopenhauer, Verri). Freud dice che vita è passaggio continuo tra principio di piacere e principio di realtà, imparando che il piacere non può essere immediatamente appagabile, bisogna **differire**. Se abbiamo un desiderio/piacere più grande bisogna differire quelli più piccoli. Piacere del bambino è legato sia a nutrimento che alla fonte del nutrimento, bocca prima fonte del piacere, **fase orale** del bambino, bambino prova piacere anche solo nel semplice succhiare. Bambino quando impara a defecare impara autocontrollo, relazione con l'adulto, essendo premiato dal genitore quando si comporta in un certo modo, e nel premio prova piacere: **fase (sadico)-anale**. Terza fase: **fase fallica**: fase tra 3 e 4 anni in cui il bambino scopre le sue caratteristiche sessuali e inizia a concentrare la sua libido sulle zone genitali, bambino inizia a provare sensazioni di trasporto verso il genitore del sesso opposto, **fase edipica**. Per staccare questa attrazione interviene il genitore dello stesso sesso, nel caso del bambino questo si chiama **principio di castrazione**, è la semplice potente presenza del padre a rappresentare un divieto, allo stesso tempo il padre diventa un modello di riferimento, compresenza del **timore del padre** e **interiorizzazione del modello paterno**. Per le bambine dice che il complesso edipico è molto più complicato, e lo stesso Freud dice che lui non riesce a comprendere la femminilità (psicanaliste successive analizzeranno quello che viene chiamato **complesso di Elettra**). Con l'adolescenza si entra nella **fase genitale**, quando si sviluppa la sessualità e quando si possono iniziare ad avere sessualità normali e adulte, adulte ovvero libido concentrata soprattutto sulla zona genitale, e tutte le altre zone libidine devono essere **sottomesse** alla zona genitale. Chi ha subito un rallentamento o un'ostacolazione di una di queste fasi è più predisposto da adulto a sviluppare nevrosi, anche se devono esserci anche altri fattori in età adulta. Nevrosi si esprimono attraverso i sintomi, pulsioni che si manifestano in maniera mascherata e vanno interpretati, esattamente come i sogni. Sulla base dello studio delle nevrosi Freud, negli anni '20, sviluppa la **seconda topica**, in cui dice che la psiche è composta da **Es** (pronome personale **neutro** tedesco, indica **l'inconscio**, luogo impersonale e delle pulsioni), **Io** (zona che ha a che vedere con la realtà esterna, l'aveva chiamata **coscienza** nella prima topica, media tra Es e realtà esterna e tra Es e Super-Io) e **Super-Io** (coscienza morale, insieme di valori e ideali che guidano l'uomo, e si forma alla fine della fase edipica, in cui introietta la figura paterna, quindi introietta il modello paterno, è **genitoriale**; è anche l'origine del senso di colpa; è in parte conscio e in parte inconscio, regola che i genitori hanno messo dentro di noi).

Osservando le guerre, o l'aggressività personale, sviluppa ultima grande immagine, quella di **Eros** e **Thanatos**, dice che non esiste solo più la libido ma esiste anche la **pulsione di morte**. Uomo fa fronte a tutti e due reprimendo o sublimando (es. sport/lavoro/arte etc., ciò che costituisce la civiltà). A riguardo scrive *Il disagio della civiltà*. Per quanto uno sublimi o reprima quelle pulsioni non spariscono, continuano a rimanere e producono un continuo e sottile **stato di disagio**, al punto che esiste una sorta di **nevrosi di massa**, la società moderna è **inevitabilmente malata**, dal momento che non può sfogare le proprie pulsioni perché non ci sarebbe più la civiltà (quando si sfoga il thanatos collettiva c'è la guerra). Visione fondamentalmente pessimista (vedi Hobbes, meno libertà più sicurezza; Lucrezio *homo homini lupus*; Tucidide), uomo non può mai abbandonare un certo grado di repressione.